

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1949

CCXL.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 MAGGIO 1949

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FUSCHINI

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE	PAG.	Votazione nominale:	PAG.
<b>Congedi:</b>		PRESIDENTE . . . . .	8881, 8882
PRESIDENTE . . . . .	8864	<b>Votazione segreta dei disegni di legge:</b>	
<b>Disegni e proposte di legge (Trasmissione dal Senato):</b>		Ratifica della convenzione sulle assicurazioni sociali conclusa a Bruxelles, fra l'Italia e il Belgio, il 30 aprile 1948 (386)	8886
PRESIDENTE . . . . .	8864	Ratifica dei seguenti accordi conclusi a Roma, fra l'Italia e la Francia, il 31 marzo 1948: a) Convenzione generale tendente a coordinare l'applicazione ai cittadini dei due Paesi della legislazione francese sulla sicurezza sociale e della legislazione italiana sulle assicurazioni sociali e sulle prestazioni familiari; b) Protocollo generale tendente a coordinare l'applicazione ai cittadini dei due Paesi della legislazione francese sulla sicurezza sociale e della legislazione italiana sulle assicurazioni sociali e sulle prestazioni familiari; c) Protocollo speciale relativo all'assegno ai vecchi lavoratori salariati; d) Protocollo speciale relativo al coordinamento degli accordi tra la Francia, l'Italia ed il Belgio (387)	8886
<b>Disegni di legge (Deferimento a Commissioni in sede legislativa):</b>		Disposizioni in materia di ricorrenze festive (132)	8886
PRESIDENTE . . . . .	8864	PRESIDENTE . . . . .	8886, 8890, 8895
<b>Proposte di legge di iniziativa parlamentare (Annunzio):</b>		<b>Sui lavori della Camera:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	8864	PRESIDENTE . . . . .	8886
<b>Inversione dell'ordine del giorno:</b>		CARIGNANI . . . . .	8886
PRESIDENTE . . . . .	8865	GIACCHERO . . . . .	8886
<b>Disegno di legge (Discussione e approvazione):</b>		<b>Interpellanza (Svolgimento):</b>	
Disposizioni in materia di ricorrenze festive (132) . . . . .	8865	PRESIDENTE . . . . .	8886
PRESIDENTE . . . . .	8865, 8867, 8868, 8881, 8883	DIAZ LAURA . . . . .	8887, 8894
LOMBARDI COLINI PIA, <i>Relatore</i> . . . . .	8865, 8878, 8885	SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i> . . . . .	8890
GRASSI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> . . . . .	8866, 8879, 8884, 8885	<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):</b>	
TOZZI CONDIVI . . . . .	8867	PRESIDENTE . . . . .	8897, 8899
MARCHESI . . . . .	8867	FERRARESE . . . . .	8900
PAOLUCCI . . . . .	8868		
MIGLIORI . . . . .	8869		
BASSO . . . . .	8871		
TREVES . . . . .	8874		
DE VITA . . . . .	8874		
BELLAVISTA . . . . .	8875		
CONSIGLIO . . . . .	8876		
GIORDANI . . . . .	8876		
GIULIETTI . . . . .	8877		
ALMIRANTE . . . . .	8878		
DE CARO . . . . .	8880		
BASILE . . . . .	8880		
SABATINI . . . . .	8884		
AUDISIO . . . . .	8884, 8885		

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1949

**La seduta comincia alle 16.**

MERLONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Lombardo Ivan Matteo, Rivera e Saggin.

(*Sono concessi*).

**Trasmissione dal Senato di disegni e di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza della Camera i seguenti disegni di legge:

« Modificazioni al decreto legislativo 15 settembre 1946, n. 622, circa la pubblicità su carte-valori postali » (583);

« Abrogazione del regio decreto-legge 3 novembre 1941, n. 1401, relativo al blocco dei consumi del gas di carbone fossile superiori ai 2000 metri cubi al mese e al divieto di allacciamento di nuove utenze del gas e di ampliamento delle utenze già in atto » (584).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede normale o legislativa.

Lo stesso Presidente del Senato ha trasmesso due proposte di legge di iniziativa parlamentare:

la prima del senatore BITOSI:

« Proroga al 30 giugno 1951 del termine biennale previsto dall'articolo 12 del regio decreto-legge 19 agosto 1938, n. 1518, nel caso che esso sia scaduto dopo il 30 giugno 1943 o venga a scadere prima del 30 giugno 1951 » (585);

l'altra dei senatori SAMEK LODOVICI, GASPAROTTO, CAPORALI, BAREGGI, CASO, LORENZI, SANTERO, BENEDETTI LUIGI, PAZZAGLI, BOCCASSI, MACRELLI, TRAINA, MARCHINI CAMIA, LOVERA, BRACCESI, ZELIOLI, MINOJA, TOMMASINI, VIGIANI, PEZZINI, FALCK, TARTUFOLI, BISORI, CORTESE, VARALDO e DONATI:

« Disciplina giuridica ed organizzazione dei servizi della trasfusione del sangue umano » (586).

Le due proposte saranno stampate, distribuite e trasmesse alle Commissioni competenti.

**Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nelle precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa:

« Aumento del contributo dello Stato a favore dell'Ente parco nazionale del Gran Paradiso, con sede in Torino » (573);

« Modificazioni alle norme relative alla liquidazione delle retribuzioni in favore degli incaricati di operazioni di riordinamento degli usi civici nel territorio della Repubblica » (574);

« Fissazione di un nuovo termine per l'attuazione del piano regolatore della zona di Santa Croce in Firenze » (575).

Se non vi sono osservazioni così rimane stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

**Annunzio di proposte di legge di iniziativa parlamentare.**

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge di iniziativa parlamentare:

dai deputati PIERANTOZZI, DIECIDUE, GIAMMARCO, FABRIANI, SAILIS, AMBRICO, BIMA, TESAURO ed ERMINI:

« Collocamento a riposo del personale direttivo e insegnante degli istituti secondari » (580);

dai deputati GULLO e CAPALOZZA:

« Disposizioni per la riforma parziale del Codice penale e di procedura penale » (582).

Avendo i proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, le due proposte saranno stampate, distribuite e trasmesse alle Commissioni competenti.

GULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULLO. Chiedo che sia adottata la procedura d'urgenza per la mia proposta di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione questa richiesta.

(*È approvata*).

Comunico, inoltre, che è stata presentata una proposta di legge d'iniziativa dei de-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1949

putati DI VITTORIO, SANTI, FLOREANINI DELLA PORTA GISELLA e NENNI GIULIANA:

« Estensione dell'assicurazione malattie ai lavoratori addetti ai servizi familiari » (581).

Sarà in seguito fissata la data per lo svolgimento di questa proposta.

#### Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Propongo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di discutere prima il disegno di legge n. 132.

Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### Discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia di ricorrenze festive (132).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia di ricorrenze festive, già approvato dalla prima Commissione permanente del Senato.

Dichiaro aperta la discussione generale. Non essendovi iscritti e nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore, per riferire oralmente, non essendo stata presentata una relazione scritta.

LOMBARDI COLINI PIA, *Relatore*. Onorevoli colleghi, è proposto al nostro esame un disegno di legge recante disposizioni in materia di ricorrenze festive. Tale disegno è stato discusso dalla prima Commissione permanente del Senato, in sede deliberante, in tre sedute successive, il 22 settembre, il 30 settembre e il 1° ottobre 1948, e trasmesso alla Presidenza della Camera l'8 ottobre scorso.

Proposto il disegno all'esame della nostra prima Commissione in sede deliberante, è stato dal numero legale dei membri richiesto il rinvio per la discussione e l'approvazione in aula. In una successiva riunione in sede normale, l'onorevole Basso ha prospettato l'opportunità che il progetto fosse esaminato dalle Commissioni I e XI congiunte, perché interessava anche i rapporti di lavoro. Così si è fatto. Lunga e laboriosa è stata la discussione, specie sull'articolo 5, relativo alla retribuzione ai lavoratori nei quattro giorni festivi indicati dal disegno di legge.

In materia di ricorrenze festive la legislazione italiana considera tre categorie: le

feste nazionali, i giorni festivi a tutti gli effetti civili e le solennità civili. Tale classificazione è ormai tradizionale, e vale a determinare gli effetti giuridici legati a ciascuna categoria di festività.

Nella discussione al Senato è affiorata l'opportunità che nel testo stesso della legge fosse inclusa la indicazione dei caratteri che differenziano le tre categorie di festività, anziché limitarsi a tale precisazione solo nella relazione come accadeva nel primitivo progetto di legge. Infatti, come faceva notare il relatore al Senato, onorevole Montagnani, le relazioni non vengono inserite nella raccolta delle leggi.

Sono considerate feste nazionali quelle in cui si celebrano ricorrenze o avvenimenti di particolare importanza, che hanno avuto notevoli ripercussioni nella vita della nazione. Tali feste comportano l'orario festivo intero e l'obbligo dell'imbandieramento degli edifici pubblici. Una sola ricorrenza è dal disegno di legge in esame definita festa nazionale: il 2 giugno, data della fondazione della Repubblica.

Sono considerati giorni festivi quelli nei quali si osservano il completo orario festivo e il divieto di compiere determinati atti giuridici quali, ad esempio, protesti cambiari, atti esecutivi in genere, ecc. I giorni festivi indicati dal disegno di legge sono, oltreché il 2 giugno, festa nazionale: tutte le domeniche; il primo giorno dell'anno; il giorno dell'Epifania; il 19 marzo, festa di San Giuseppe; il 25 aprile, anniversario della liberazione; il lunedì dopo Pasqua; il giorno dell'Ascensione; il giorno del *Corpus Domini*; il 1° maggio, festa del lavoro; il 29 giugno, festa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo; il 15 agosto, giorno dell'Assunzione della Beata Vergine Maria; il 1° novembre, Ognisanti; il 4 novembre, definito, in seguito a felice suggerimento del senatore Bubbio, « giorno dell'unità nazionale » (in tale appellativo è l'attesa di un ritorno) infine l'8 dicembre, festa dell'Immacolata Concezione; il 25 dicembre, giorno di Natale; e il 26 dicembre.

Sono considerate solennità civili quelle che sottolineano fatti o date di notevole importanza e di alto significato nella vita nazionale senza, peraltro, essere tali da portare alla completa sospensione del lavoro e alla preclusione di atti aventi effetti giuridici particolari. In tali giorni si osserva negli uffici pubblici l'orario ridotto, ed è obbligatorio l'imbandieramento degli edifici pubblici.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1949

Il primitivo progetto recava anche l'illuminazione di tali edifici e prevedeva in apposito articolo lo stanziamento delle spese relative da parte dei comuni nei propri bilanci. Nelle discussioni al Senato, per un sano criterio di economia, si è abbandonata l'idea dell'illuminazione e degli stanziamenti relativi, e la norma è stata soppressa, su proposta del senatore Ruini.

Sono considerate solennità civili nel disegno di legge: l'11 febbraio, anniversario della stipulazione del trattato e del concordato con la Santa Sede; il 28 settembre, anniversario dell'insurrezione popolare di Napoli. Imbandierati saranno gli edifici pubblici, oltre che nel giorno della festività nazionale del 2 giugno, il 25 aprile, il 1° maggio e il 4 novembre.

Nella discussione, svoltasi il 2 dicembre scorso a Commissioni riunite (I e II) della Camera sui singoli articoli, veniva proposta e motivata l'inclusione fra le solennità civili della data del 20 settembre, «breccia di Porta Pia»; del 21 aprile, festa del natale di Roma; del 25 aprile, data di nascita di Guglielmo Marconi; del 15 maggio, promulgazione dello statuto siciliano, e del 12 ottobre, ricorrenza della scoperta dell'America. Dopo un nutrito dibattito, gli emendamenti venivano messi ai voti e respinti, e veniva approvata in sede normale per gli articoli 1, 2, 3 e 4 la formulazione del disegno di legge così come è presentato.

Nuova e più intensa discussione si apriva sugli articoli 5, 6 e 7, riguardanti le retribuzioni ai lavoratori da parte dello Stato, di enti pubblici e di imprenditori, nelle quattro ricorrenze annuali della festa nazionale del 2 giugno, dell'anniversario della liberazione (25 aprile), della festa del lavoro (1° maggio), e del giorno dell'unità nazionale (4 novembre).

Essendosi manifestata la tendenza ad estendere a tutti i lavoratori, comunque retribuiti, il trattamento economico indicato dal disegno di legge nelle quattro ricorrenze suddette, si faceva notare la necessità, in base all'articolo 81 della Costituzione, di udire i Ministri del tesoro e del lavoro.

Ripreso l'esame dell'argomento nella riunione delle due Commissioni il 20 maggio corrente, constatata l'opportunità di procedere alla discussione e all'approvazione della legge prima della prossima ricorrenza della festa del 2 giugno, si stabiliva di presentare, senza ulteriori indugi, alla Camera il disegno di legge.

Onorevoli colleghi, siamo di fronte ad un disegno di legge che disciplina tutta una

materia in un ambito nuovo, quale è quello del nuovo Stato italiano; ed è da tener presente che eravamo per questo aspetto in regime di proroga di disposizioni legislative legate a periodi di emergenza, con successivi rinvii. Compriamo così un altro passo verso la normalizzazione.

Le ricorrenze festive hanno un significato di rievocazione che invita a riaccogliere in noi la lezione del fatto o dell'idea che vi si celebra, e in questo sta la loro efficacia che mi pare di poter definire morale. Ma sono anche un'espressione simpatica, geniale dell'umanità; qualcosa che punteggia la monotonia del tempo, aiuta a passarlo volentieri.

Giacomo Leopardi ne sorride nel suo modo acuto, amaro. Chiama «bella e amabile illusione, quella per la quale i di anniversari di un avvenimento, che per verità non ha a che fare con essi più che con qualunque altro di dell'anno, paiono avere con quello una attinenza particolare, e che quasi un'ombra del passato risorga e ritorni sempre in quei giorni, e ci sia davanti: onde è medicato in parte il triste pensiero dell'annullamento di ciò che fu, e sollevato il dolore di molte perdite, parendo che quelle ricorrenze facciano che ciò che è passato, e che più non torna, non sia spento né perduto tutto».

Ma Giacomo Leopardi è un pessimista.

Io penso che le feste abbiano una bella funzione: quella di aiutare l'uomo ad essere uomo e non macchina. Sono ricreazione, sono riposo. Per l'italiano e per la sua famiglia le feste sono punto d'incontro e di riferimento, affermazione dei valori dello spirito, nutrimento delle sue esigenze di fede, di conoscenza, di cultura; celebrazione del passato per trarne energia e fiducia per il futuro, letizia collegiale che si proietta poi nel resto della settimana ad alleviarne le pesantezze. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro di grazia e giustizia.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Il relatore ha riferito sulle fasi della lunga discussione di questo disegno di legge. Il Governo ne segnala l'urgenza, dato che soltanto se la Camera riuscirà ad approvare il disegno di legge così come è stato formulato dal Senato, esso potrà divenire legge prima del 2 giugno, giorno di festa nazionale, in cui non soltanto si celebrerà l'avvento della Repubblica, ma si inaugurerà anche il monumento a Giuseppe Mazzini. (*Applausi*).

AUDISIO. È necessario che il suo collega di Gabinetto dia disposizioni ai prefetti di non vietare le manifestazioni.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1949

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Non saranno vietate.

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

MERLONI, *Segretario*, legge:

« Il giorno 2 giugno, data di fondazione della Repubblica, è dichiarata festa nazionale ». (*Vivissimi, prolungati applausi*).

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MERLONI, *Segretario*, legge:

« Sono considerati giorni festivi, agli effetti della osservanza del completo orario festivo e del divieto di compiere determinati atti giuridici, oltre al giorno della festa nazionale, i giorni seguenti:

- tutte le domeniche;
- il primo giorno dell'anno;
- il giorno dell'Epifania;
- il giorno della festa di San Giuseppe;
- il 25 aprile: anniversario della liberazione;
- il giorno di lunedì dopo Pasqua;
- il giorno dell'Ascensione;
- il giorno del *Corpus Domini*;
- il 1° maggio: festa del lavoro;
- il giorno della festa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo;
- il giorno dell'Assunzione della B. V. Maria;
- il giorno di Ognissanti;
- il 4 novembre: giorno dell'unità nazionale;
- il giorno della festa dell'Immacolata Concezione;
- il giorno di Natale;
- il giorno 26 dicembre ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Tozzi Condivi, Arcangeli e Concetti hanno presentato il seguente emendamento:

« Dopo: il giorno dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, aggiungere: il 4 ottobre, festa di San Francesco di Assisi, patrono d'Italia ».

L'onorevole Tozzi Condivi ha facoltà di svolgerlo.

TOZZI CONDIVI. Data la necessità di approvare questo disegno di legge senza rimandarlo al Senato, anche a nome degli altri firmatari lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Marchesi ha presentato il seguente emendamento:

« Aggiungere all'elenco delle feste civili il XX settembre ».

Ha facoltà di svolgerlo.

MARCHESI. Ho presentato questo emendamento non per misero dispetto contro la Chiesa e contro l'imponenza del suo ministero, ma per rammentare a tutti i colleghi di tutti i settori che le date storiche non sono soltanto le pietre miliari del cammino percorso, ma, qualche volta, servono ad indicare il cammino da percorrere ancora.

Il 20 settembre 1870 è fra le date incancellabili. Quel giorno, quel mese, quell'anno, sono scalpellati nella storia dell'Italia e dell'umanità, e non solo per merito di coloro che fra mille ostacoli ed incertezze aprirono la breccia per cui passarono i soldati di Cadorna, non solo per il compimento di quella unità italiana che era pure la fervida aspirazione di non pochi uomini del nostro risorgimento, ma per il ciclo storico che si chiudeva e per quello nuovo che si apriva alla Chiesa romana nella sua missione universale.

Il principato civile della Chiesa costituito a poco a poco per favore di tempi e di circostanze, come il pontefice Leone XIII scriveva al cardinale Rampolla, durò per 11 secoli e ora si contrasse nella angustia degli interessi terreni, ora si innalzò sopra tutte le potestà e quando si innalzò ciò avvenne soltanto in virtù della forza spirituale che prevalse su tutte le forze temporali.

Onorevoli colleghi, la caduta del potere temporale non fu spodestamento o detronizzazione di un principe costretto all'esilio o all'oscurità di un'esistenza privata. Attraverso quella breccia un principato piccolo, inquieto, malsicuro, scompariva, ma un maggior impeto di spiritualità avrebbe dovuto percorrere il mondo.

Io non so — come da alcuni indizi potrebbe apparire — non so se la Chiesa di Roma tenterà dimostrare che l'Italia fu destinata da Dio ad essere la sede del cattolicesimo, e il popolo italiano ad essere il popolo eletto, cioè il custode illibato dell'autorità ecclesiastica e della sua interpretazione autentica delle cose divine. Non so se la Chiesa tenti costituirsi, in questi flutti sempre più agitati del mondo, una santa trincea di ortodossia, dove essa possa dire: qui in Italia, qui in Roma è l'intatto spirito mio.

Se così fosse ci sarebbe da osservare che trincee inespugnabili su questa terra non esistono. Nelle sue insistenti e roventi proteste,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1949

il pontefice Pio IX non cessava dal ripetere che il principato civile fu per singolare consiglio della divina provvidenza concesso al pontefice di Roma perché, non soggetto a nessuna estranea potestà, potesse esercitare con piena libertà l'autorità sua.

E Cavour, nome che ha forse ancora qualche considerazione presso di voi, in un memorabile discorso del marzo 1861, osservava che il principato allora può essere garanzia di indipendenza quando provveda al principe armi e denari; ma quando il principe è costretto a mendicare (sottoscrittori del Patto Atlantico, ricordate queste parole!), a mendicare da potenze straniere armi e denaro, il principato si traduce in una continua servitù.

In verità, l'indipendenza della Santa Sede fu sempre rigorosamente rispettata dalla *hostilis dominatio*, da quel Governo scomunicato, anche in tempi di più acceso anticlericalismo, e credo che nessun cattolico d'Italia e di altri paesi abbia potuto allora deplorare la menomata autorità e indipendenza del pontefice di Roma.

Comunque, vi erano uomini non privi di saggezza politica, i quali pensavano che una base territoriale, la quale non costituisse un vero e proprio principato, senza presidio di esercito né facoltà di belligeranza, sarebbe servita certamente a mantenere la Santa Sede in territorio non soggetto a estranea giurisdizione, e, quindi, ad accrescerne l'autorità e il rispetto di fronte ai fedeli e alle altre nazioni. Era questo l'unico punto su cui potesse risolversi la questione: e uomini politici avveduti assunsero con poca fortuna questo compito.

Se la soluzione si ebbe con un Governo che non ha lode, o almeno che non ha troppo palese lode fra voi, ciò non importa. La storia può maturare i suoi frutti in qualunque stagione.

In ogni modo, è bene che ciò sia avvenuto. È bene che la contesa amara, irritante, pericolosa, sia cessata. È bene che il popolo italiano non abbia più da rispondere a nessuna domanda del mondo cattolico su tale questione.

Sia celebrata la giornata della conciliazione: ma non si cancelli il 20 settembre del 1870! Vi sono, onorevoli colleghi, grandi, grandissimi avvenimenti, consumati, assoluti nel tempo, che vivono nella memoria del passato; altri, invece, molto rari, chiudono un periodo e ne aprono un altro. Fra questi è il 20 settembre. Che cosa ha fatto? Ha chiuso un periodo di undici secoli nella

storia della Chiesa e ne ha aperto un altro, che non so di quale lunghezza e grandezza potrà essere. Ma che sia durevole e fecondo permettete che io dubiti, naturalmente con quella cautela che c'impone l'ignoto delle cose future.

Voi, colleghi del centro democristiano, siete troppo irrigiditi nella politica di parte. (*Commenti al centro*).

Noi non abbiamo che questo solo campo di azione: la terra. Voi ne avete un altro, più alto e invisibile (*Commenti*), che vi darà gaudii maggiori se la somma potestà divina dimenticherà per un momento di esercitare la sua giustizia. (*Si ride all'estrema sinistra — Commenti al centro*).

Siete troppo legati, dico, agli interessi terreni, perché possiate assicurare al cristianesimo tutti i suoi sviluppi umani e sociali. Avete gettato la vostra rete su un banco di scogli malfidi e, quando la raccoglierete, vedrete che le maglie sono rotte. (*Commenti al centro*). Lo spirito vitale del cristianesimo vi sfugge sempre più, perché non sentite la vita del domani, che è nella vita dell'oggi.

Approvate pure, come farete, il disegno di legge governativo; approvatelo, ma, quando il Presidente avrà annunciato il risultato della votazione, non per questo il 20 settembre del 1870 sarà cancellato dai fasti dell'umanità. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Paolucci ha presentato il seguente emendamento:

« *Aggiungere all'elenco il XX Settembre, anniversario della Breccia di Porta Pia* ».

Ha facoltà di svolgerlo.

PAOLUCCI. Onorevoli colleghi, è con viva sorpresa, con profondo dolore, che ho rilevata la esclusione dal novero delle ricorrenze festive, contenuto in questo disegno di legge, della data storica del 20 settembre, anniversario della breccia di Porta Pia, cosa che in me ha suscitato addirittura grande commozione e sdegno incontenibile (*Commenti*); esclusione che solo — permettete che lo dica — una smodata, preoccupante intolleranza ed un cieco settarismo hanno potuto determinare. (*Commenti al centro*).

Il 20 settembre vide finalmente compiersi, tradursi in realtà concreta, intangibile e, ad un tempo, luminosa, i sogni e le aspirazioni di tutto un popolo: « Italia una e Roma capitale »; si concludeva in quel giorno il ciclo glorioso, leggendario del nostro risorgimento! Ma, quel giorno — e voi, colleghi democristiani, dovrete sinceramente riconoscerlo — fu anche — come di recente osser-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1949

vava un insigne scrittore — uno dei giorni più fausti e memorabili che il cristianesimo potesse annoverare nell'era moderna, perché la breccia di Porta Pia tornava a liberare la Chiesa dal peso del potere temporale, già soppresso di fatto e di diritto dalla Repubblica romana del 1949; e riaccostava la Chiesa stessa alle pure fonti della sola potestà spirituale riportandola sulle smarrite vie del Signore, dell'umiltà, della carità, della povertà e dell'amore (*Commenti al centro*).

Voi dovrete accogliere senz'altro il nostro emendamento; rigettandolo, offendereste, innanzi tutto, il sentimento religioso.

MARAZZINA. Il suo!

PAOLUCCI. Ma sia ben chiaro, in ogni caso, che, respingendolo, voi vi porrete contro il risorgimento. (*Commenti al centro e a destra*). Voi vi porrete contro l'Italia e contro gli italiani (*Rumori al centro*); voi farete scrivere, con un colpo di maggioranza, al nostro Parlamento una pagina nera della sua storia!

Credete voi di annullare questa data del 20 settembre? Voi potrete maledirla, odiarla, disconoscerla (*Rumori al centro*), scomunicarla, cancellarla dai vostri calendari, ma non potrete mai cancellarla dal cuore e dalla mente — dove resta scolpita — degli italiani puri, degni e liberi! Essa non ricorda solo un grande avvenimento storico nazionale, il compimento dell'unità della patria, ma rappresenta anche un'idea, un'idea che non morrà mai, che è fissa come il destino, un'idea che è l'annuncio di un'umanità nuova! Alla vostra intenzione, malcelata intenzione, di far sì che la Repubblica voluta dal popolo italiano diventi sempre più confessionale e retriva, noi opponiamo la nostra ferma, decisa volontà di creare una repubblica laica, progressista e veramente fondata sul lavoro. (*Commenti al centro*).

Al vostro voto contrario noi rispondiamo fin d'ora, invocando il retaggio di umana civiltà, di sapienza politica e del principio della laicità dello Stato, trasmessoci dalla Repubblica romana del 1949 (senza mai dimenticare da chi, come e perché essa venne strangolata), esaltando i due grandi, Mazzini e Garibaldi, che furono i sommi artefici dell'unità della patria e — mentre riudiamo, come ai tempi della nostra adolescenza, il motto fatidico « Roma o morte » e rivediamo i bersaglieri irrompere nella breccia — gridando: Viva il 20 settembre! Viva l'Italia degli italiani! Viva la breccia di Porta Pia! (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori al centro*).

MIGLIORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIGLIORI. Mi sforzerò di condurre la discussione di questa materia (che ha una particolare delicatezza e, diciamo pure, aspetti di particolare incandescenza) su un terreno di ragionamento pacato.

In gran parte mi ha preceduto sullo stesso terreno l'onorevole Marchesi, sebbene non compiutamente noi possiamo accettare gli inviti ed i moniti che da lui ci sono venuti; che però ricambiamo con carità cristiana, laddove egli ha parlato del nostro destino ultraterreno e della nostra attesa di un compenso infinito nei cieli, augurando altrettanto — onorevole Marchesi — anche a lei ed ai suoi compagni. (*Si ride al centro*).

Più acceso, più pervaso di spirito, diciamo pure, in gran parte ostile verso di noi, il discorso dell'onorevole Paolucci. Ma io, appunto per portarci in una atmosfera — se mi sarà possibile e se mi vorrete aiutare — di maggiore pacatezza, mi domando, anzitutto: quale può essere la ragione per la quale uno Stato interviene e provvede a dichiarare, a consacrare legislativamente una data festività? Abbiamo motivi di aderenza alla tradizione, come avviene in ordine alle festività religiose. Infatti, esse stanno nel corso dell'annata a rappresentare come delle tappe attraverso le quali passa la vita del popolo e sulle quali esso indugia, per pregare, per rievocare memorie, e per compiere, come avveniva per i nostri padri, nei giorni festivi, anche i più solenni atti civili. Rispondono pure al bisogno di riposo, come le domeniche, le quali, oltre ad avere un contenuto religioso, costituiscono le soste nel lungo poema del travaglio quotidiano. Le festività civili sono quelle che rievocano momenti della storia del popolo, momenti elevati quasi a simbolo, ma che assumono significazione e risonanza in quanto raccolgono la concordia di tutto il popolo o della più gran parte di esso. Poiché io noto, signori, una contraddizione fra il concetto di festività e concetto di giorno o di data che possa comunque suscitare dei dissensi, delle riserve o delle perplessità.

Il 20 settembre, onorevoli colleghi, ebbe la sua giustificazione, riconosciamolo, la sua ragione d'essere. Rappresentò la celebrazione, come ho detto prima, quasi elevata a simbolo, della unificazione prima politica e poi territoriale della patria, cui doveva seguire, e in un certo senso seguì, l'unificazione degli spiriti, richiamati a vita di libertà nell'ordinamento costituzionale.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1949

Altri volle vedere nel 20 settembre la esaltazione della conquistata libertà del pensiero umano. Sotto questo profilo, onorevoli colleghi, noi dovremmo notare — e ci addolorarono, e se le ricordiamo ci addolorano ancora — deviazioni, molte deviazioni, in una atmosfera che fu abbondante di retorica. Il 20 settembre volle per taluno significare anche la mortificazione della Chiesa, non solamente come potestà politica, ma pure come potestà spirituale. Volle significare la ribellione alla dottrina e alla disciplina della Chiesa, società, potestà spirituale. Volle significare la soluzione del problema fra fede e ragione che aveva portato il nostro Carducci — che pure mi è caro sotto tanti aspetti — a quella esasperazione, a quel parossismo di retorica nel quale è salutato Satana, che la Chiesa vede come lo spirito del male, come « forza vindice della ragione ».

Ma di tutto questo, onorevoli colleghi, che cosa è rimasto? Ecco la domanda che mi faccio. Come celebrazione della unificazione nazionale, compiutasi dopo lunghi anni, suggellatasi col sacrificio dei nostri giovani migliori, noi abbiamo scritto e scriveremo nelle tavole di questa legge il giorno 4 novembre, che abbiamo chiamato e chiameremo il giorno dell'unità nazionale. Come celebrazione di una unità di spiriti, in ispirazione, in aspirazione, in ferma volontà di libertà, in un ordinamento politico che si fonda sul lavoro e che vuole tutelare e sollecitare l'espansione libera della libera persona umana, noi abbiamo salutato, onorevoli colleghi, con la più schietta commozione e con semplicità di gesto il 2 giugno festa della Repubblica.

Non resta allora — e questo io mi domando — alla proposta di inserire il 20 settembre che una significazione specifica, troppo specifica, direi, eccessivamente differenziante; non è essa quindi tale da giustificare le nostre perplessità e le nostre riserve? Ricordate, signori, il processo storico e psicologico, attraverso il quale sono passati i cattolici italiani. Con il *non expedit* la Santa Sede proibiva la partecipazione dei cattolici all'elettorato attivo e passivo sul terreno politico.

I cattolici italiani peraltro erano autorizzati a partecipare all'amministrazione degli enti locali, mentre si dedicavano, con fervore e con serietà, agli studi ed alle realizzazioni nel campo economico e sociale.

La primitiva formula inibitoria venne sostituita, in prosieguo di tempo, con quella della « preparazione della astensione », concepita dal nostro indimenticato maestro,

Filippo Meda, il quale indusse, trascinò in tale ordine di idee il robusto e vivace polemista e giornalista cattolico, don Davide Albertario.

Poi gli eventi urgono, reclamano, e la Santa Sede concede la partecipazione condizionata dei cattolici italiani all'elettorato attivo e passivo sul terreno parlamentare con le elezioni: prima assai parzialmente con le elezioni del 1904 e poi sempre in più larga misura con quelle del 1909 e del 1913. Viene la guerra 1915-18 e l'inserimento dei cattolici nella vita nazionale diventa completo. I cattolici che non avevano voluto la guerra, che si erano nella quasi totalità dichiarati contrari all'intervento armato dell'Italia nel conflitto, compiono interamente, in unità di spiriti, il loro dovere, e il loro esponente più illustre, Filippo Meda, sale al Governo.

Ho detto inserimento completo, che trova il suo perfezionamento nel dopoguerra, quando i cattolici si danno anche forma e struttura di partito politico, ed è allora che sorge il Partito popolare italiano.

Siamo diventati, attraverso questo lungo processo psicologico e storico, cittadini maggiorenni nello Stato italiano, abbiamo rivendicato il diritto, e abbiamo provato di meritarlo, di essere cittadini senza alcuna riserva.

Si arriva, poi, alla conciliazione. L'onorevole Marchesi ha parlato con molta serenità, oltre che con la sua profonda conoscenza, dell'episodio: la conciliazione è un fatto nel quale noi affermiamo che il regime fascista è intervenuto come un fattore occasionale o strumentale, perché la conciliazione si fonda su un Trattato che aveva avuto già la preparazione di studi e di conversazioni, che erano giunti quasi alle soglie del concreto ad opera degli allora presidenti del Consiglio Orlando e Nitti.

La data del 20 settembre starebbe anche a rappresentare la conquista della libertà del pensiero. Ma la libertà del pensiero, onorevoli colleghi, è un patrimonio gelosamente custodito da tutte le nostre anime, e di questo noi, proprio perché cristiani, ci vantiamo. La nostra dottrina si fonda tutta sulla libertà della persona, sulla libertà delle sue azioni. Liberi di fare il bene come liberi di peccare, ma liberi: ed è in nome di questa libertà che la nostra disciplina, che la nostra adesione alla Chiesa è spontanea e volontaria e noi ce ne vantiamo proprio perché essa è appunto volontaria e spontanea.

Di qui, onorevoli colleghi, la nostra ampia capacità di gioia, e capacità di sentire, di vi-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1949

vere, di difendere la gioia; di qui il senso ottimistico della vita, che è lievitato appunto dalla gioia, e che diventa il motivo operante di tutte le nostre azioni. Di qui, da questa adesione spontanea alla dottrina e alla disciplina, la nostra capacità di sopportazione del dolore, così da trarre dalle stesse lacrime motivi di consolazione; il che, onorevoli colleghi, è dimostrazione non di debolezza dello spirito, ma di virile capacità di resistenza. Di qui l'orgoglio della nostra immolazione con la Chiesa, e della nostra tenerezza verso il suo Capo, le cui sofferenze sono le nostre sofferenze, soprattutto quando, onorevoli colleghi, lo vediamo fatto segno ad offese che il principe della dolcezza e della pace non può meritare.

Inoltre, a proposito di libertà di pensiero, onorevoli colleghi, v'è la Costituzione: la Costituzione, pietra angolare del nostro ordinamento costituzionale, la quale è fondata sulla libertà e sulla dignità della persona.

Per tutto questo io mi sono sforzato, come mi ero proposto, di esporre con la maggiore serenità il pensiero dei miei amici e mio. Per questo noi vi preghiamo di non accogliere l'emendamento Marchesi e l'emendamento Paolucci: poiché pensiamo che nelle attuali condizioni, nelle attuali circostanze, l'introduzione tra le festività civili della data del 20 settembre diventerebbe motivo di divisione, motivo di incertezza, motivo di perplessità, in quanto rievocherebbe — e ne abbiamo avuto la prova or ora nell'accalorato discorso dell'onorevole Paolucci — gravi cagioni di contrasto, le quali involgono ciò che v'è di più intimamente delicato e di migliore nel nostro essere.

Noi voteremo contro, onorevoli colleghi dell'opposizione, nel nome di quanti ci hanno qui mandato: lo dico senza iattanza, nella coscienza di assolvere un semplice dovere; mentre desidero risulti chiaro che nelle mie parole non vi è la minima irriverenza verso quanto di più nobile, di più sano, di più civile sia nel vostro animo e nel vostro proposito. (*Applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

BASSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASSO. Onorevoli colleghi, cercherò di rispondere alle argomentazioni dell'onorevole Migliori con altrettanta pacatezza e cercherò di dimostrare come quei motivi di divisione, che egli teme da un'eventuale approvazione degli emendamenti proposti, siano invece a temersi da un rigetto di questi emendamenti, poiché le ragioni per le

quali noi chiediamo che il 20 settembre sia riconosciuto come giorno festivo agli effetti civili non possono che unire il popolo italiano. Non sono ragioni di natura metafisica o massonica: per quanto io sappia, credo che la massoneria non sia neppure più una realtà politica oggi in Italia. Le ragioni per cui noi chiediamo il riconoscimento di questa festività attengono alla storia del nostro paese e fanno sì che la data del 20 settembre rappresenti veramente il segno del compimento dell'unità italiana.

È vero che nella legge che ci è proposta si è cercato di superare questo argomento chiamando il 4 novembre giorno del compimento dell'unità, ma io mi propongo di dimostrare il vero significato storico della data del 20 settembre: la ragione per la quale tutti gli italiani debbono essere uniti nel celebrarla è appunto costituita da quell'insieme di motivi che ne fanno la data della vera conquista dell'unità della patria.

È vero che vi furono in passato accese polemiche intorno alla celebrazione o meno di questo giorno; è vero che vi furono sostenitori e oppositori. Ma quali gli argomenti che in tutta la polemica passata furono adottati dagli avversari della celebrazione del 20 settembre per sostenere che questa non potesse essere una data di festa per il nostro paese? Non v'è bisogno di ricordare certamente ai colleghi di parte democristiana, che devono conoscere queste cose assai meglio di me, il grande argomento con cui il Vaticano e i suoi sostenitori mantennero aperta in Italia per parecchi decenni questa polemica.

Le ragioni sostanzialmente erano queste: il 20 settembre, avendo fatto di Roma, della città papale, una città occupata dalle forze di un altro Stato, la Chiesa era stata privata della sola garanzia possibile di indipendenza nell'adempimento del suo ministero in quanto, si diceva, nella storia umana non si è fino ad oggi trovato alcun altro elemento su cui possa appoggiarsi un potere che debba essere indipendente e sovrano che non sia sovranità territoriale, cioè il possesso sovrano di un territorio entro cui, al riparo da qualsiasi insidia, possa questa autorità svolgere la sua missione terrestre. Una indipendenza, si diceva, che derivi dalla legge di un altro Stato, come era la legge delle guarentigie, non è vera indipendenza.

E dopo questa ragione fondamentale, che poteva anche avere qualche aspetto realistico, un altro argomento veniva portato contro la celebrazione del 20 settembre, con-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1949

tro l'occupazione di Roma da parte delle truppe italiane; e cioè che la perdita del potere temporale potesse significare per il Vaticano non soltanto la perdita di questa sovranità, ma già una minaccia in atto contro il potere spirituale; che, cioè, si fosse voluto occupare Roma, sede del Vaticano, per togliere non solo la sovranità territoriale al pontificato, ma anche per minare e poi abbattere la sua potenza spirituale; per combattere, cioè, la religione cattolica.

E soltanto su questi due argomenti si svolse la polemica durata fino al 1929. Non vi è dubbio però, che nel corso di questa polemica, che mise sempre di fronte i temporalisti e gli antitemporalisti, gli avvenimenti abbiano dato in definitiva ragione agli antitemporalisti; e che anche nella sfera della Chiesa cattolica, anche fra le alte gerarchie della Chiesa, anche in Vaticano, non si tardò a riconoscere che la perdita del potere temporale non era stata una perdita reale per il prestigio della Chiesa e per la sua potenza spirituale ma, anzi, era stato un elemento che aveva permesso alla Chiesa di acquistare in definitiva un prestigio molto più alto nel mondo.

Non vi è dubbio, per esempio, che il pontificato di Leone XIII fu uno dei pontificati che portò ad una crescente affermazione del prestigio della Chiesa nel mondo, proprio perché la Chiesa cattolica si era svincolata dalle difficoltà del potere temporale. Talché, quando scoppiò il conflitto con l'impero tedesco, il *Kulturkampf*, fu appunto Bismarck a dolersi che il potere temporale non esistesse più. Perché — diceva Bismarck — se esistesse ancora, basterebbe mandare navi da guerra a Civitavecchia per obbligare il Pontefice ad accettare le condizioni che l'Impero tedesco vuol fare alla Chiesa cattolica [in Germania].

Non vi è dubbio che nel corso della polemica durata parecchi decenni, lo stesso pontificato romano si venne rendendo conto del fatto che la perdita del potere temporale non nuoceva in sé e per sé neppure alla indipendenza e alla sovranità. E dal concetto dello Stato territoriale si venne passando al concetto dello Stato-simbolo e fu proprio il papa della conciliazione, Pio XI, che nello stesso giorno della conciliazione, in una sua allocuzione, mi pare, ai parroci di Roma, ricordò gli svantaggi del potere temporale: gli svantaggi cioè di porre un'alta autorità spirituale a contatto coi problemi quotidiani della vita civile. Ed affermò che per garantire la sovranità della Chiesa cattolica bastava un piccolissimo territorio simbolico: « quel tanto

— diceva — di corpo che è strettamente necessario perché vi resti unita l'anima ».

Questo è il concetto a cui si è ispirata in definitiva la Chiesa cattolica, la quale ha quindi riconosciuto che la cessazione della esistenza di uno Stato pontificio non aveva nuociuto al prestigio, all'autorità, all'indipendenza, alla sovranità della Chiesa, ma al contrario aveva reso larghi benefici. Talché nel concordato stipulato non venne mai a nessuno l'idea di chiedere la restituzione del territorio di quello Stato, ma solo quel « tanto di corpo in cui l'anima potesse mantenersi ».

Il 20 settembre ha quindi perduto completamente quello che poteva essere il significato più ostico per i cattolici intransigenti, quello di una menomazione del prestigio della Chiesa cattolica. Oggi il 20 settembre ha un solo significato per tutti gli italiani, ed è semplicemente questo: il compimento dell'unità d'Italia. Compimento dell'unità d'Italia che non può essere fissato al 4 novembre, perché neppure al 4 novembre l'unità in un solo Stato di tutte le popolazioni di lingua italiana fu realmente compiuta, e poi perché territori che acquistammo il 4 novembre abbiamo recentemente perduti.

Ma non soltanto per queste ragioni dobbiamo considerare che l'unità d'Italia non può essere simboleggiata nel 4 novembre; bensì soprattutto per il fatto che ciò che conta veramente per l'unità d'Italia è quel processo storico che chiamiamo risorgimento, e che coincide con la formazione dell'unità germanica, col periodo storico cioè che fu, si può dire, dominato dal problema delle unità nazionali in Europa; e per cui nel corso di 11 anni l'Italia, superando le sue molteplici divisioni, si trovò quasi miracolosamente unita in un solo Stato; e questo periodo ha la sua conclusione non solo cronologica il 20 settembre 1870, ma altresì logica, perché il 20 settembre dà all'Italia la capitale, cioè la sola possibile garanzia per una vita unitaria.

L'Italia non poteva essere unita se non trovando il suo centro attorno a cui raccogliersi per superare i particolarismi, e tutti ricordano come costituisse già allora il problema centrale del risorgimento, questo problema di una capitale che sancisse e rendesse solida e duratura l'unità d'Italia affaticando la mente di Cavour e di tutta la generazione italiana fra il 1860 e il 1870. E tutti furono d'accordo allora — e ne fu interprete Giosuè Carducci — che la sola capitale possibile per l'Italia fosse Roma, e che soltanto quando la capitale d'Italia fosse stata vera-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1949

mente stabilita a Roma l'Italia avrebbe compiuto la sua unità.

Torino era una città dinastica, la capitale di un piccolo Stato, da cui una fortunata dinastia era partita per l'unificazione d'Italia. Firenze capitale significò, come tutti ricordano, la divisione, la lacerazione del nostro Paese, il riaprirsi di conflitti municipali.

La sola città in cui tutti concordarono che potessero rinsaldarsi i vincoli che dovevano unire tutti gli italiani in un solo Stato, superando infinite difficoltà derivanti dalle precedenti divisioni, la sola città che potesse dare questa garanzia e che potesse concludere questo periodo storico era Roma, perché solo in Roma tutti gli italiani erano pronti a considerarsi uniti.

Questo è il significato del 20 settembre, questa la ragione per cui solo il 20 settembre sintetizza la data in cui potemmo raggiungere l'unità d'Italia, in cui alla nostra Patria si poté dare un punto fermo e stabile, *l'ubi consistam*, un centro che permettesse di tenere unite popolazioni che, per aver appartenuto a Stati diversi e per la diversità stessa delle loro tradizioni e dei loro costumi, non potevano essere riunite se non in un centro di grande prestigio nazionale e che avesse per tutti valore di simbolo.

Questo significa il 20 settembre e se noi neghiamo questo suo significato, se riapriamo le porte a vecchie discussioni e a vecchi problemi che l'11 febbraio ha giustamente sepolto, noi disconosciamo la storia d'Italia, noi svalutiamo il significato profondo di questa data e non riconosciamo più l'unità del nostro paese.

Vorrei ricordare che quando, nel luglio — mi pare — del 1895, in questa Camera venne proposta la legge che proclamava il 20 settembre, nel 25° anniversario della liberazione di Roma, giorno festivo a tutti gli effetti civili, anche la sparuta minoranza di destra, che si oppose, non solo non seppe trovare altri argomenti se non quello che l'Italia aveva tanto bisogno di lavorare e che era meglio che non vi fossero altre feste, ma presentò un ordine del giorno (De Nicolò-Macola) in cui tenne quanto meno ad affermare la sua adesione e il suo consenso al pensiero del popolo italiano: che la data del 20 settembre fosse cioè considerata una giornata di festa per gli italiani.

Dice l'ordine del giorno dei pochi oppositori: « La Camera, rendendosi interprete del sentimento generale della nazione italiana, ritiene più conveniente e patriottico lasciare all'iniziativa popolare di festeggiare la data

memorabile e gloriosa del 20 settembre e passa all'ordine del giorno ».

Il che significa che nel 1895, quando ancora aspre ed accese erano le polemiche intorno a questi avvenimenti allora recenti, non si trovò nel Parlamento italiano chi osasse dire che il 20 settembre era una data che divideva il popolo italiano, non si trovò nel Parlamento italiano chi osasse dire che il 20 settembre non doveva essere giornata di festa per tutti gli italiani! Si trovò chi, non osando fare un'opposizione aperta, la mascherò col dire che era preferibile affidarsi all'iniziativa popolare, che era preferibile non aggiungere un'altra festa riconosciuta; ma, pur affermando questo, sentiva il bisogno, per non affrontare l'indignazione popolare, di associarsi al sentimento unanime del popolo italiano!

E un oratore di parte nostra, Andrea Costa, nella stessa tornata, rivolgendosi a questi oppositori, rivolgendosi a questi rappresentanti della borghesia italiana che sembravano rinnegare i valori del risorgimento e gli ideali per cui la borghesia italiana aveva combattuto conseguendo l'unità di Italia, diceva, rispondendo a Macola, che una borghesia che rinnega i suoi ideali non ha più ragion d'essere e di governare!

Onorevoli colleghi, io ho veramente l'impressione che quelle parole di Andrea Costa fossero profetiche e che nel vostro gesto di oggi vi sia un significato profondo di rinnegamento di quelli che sono stati gli ideali e le tradizioni di libertà e indipendenza, insomma il titolo di gloria che la borghesia italiana aveva saputo conquistare nel secolo scorso! Anche Cavour e gli altri patrioti del risorgimento erano cattolici, ma essi osarono sfidare le scomuniche per assolvere al compito storico di una borghesia giovane, cosciente e vittoriosa.

Durante la discussione della legge sulle guarentigie, un grande giurista e uomo politico italiano, Pasquale Stanislao Mancini, auspicando il giorno in cui una conciliazione sarebbe stata possibile fra il papato e l'Italia, diceva però che questa conciliazione sarebbe stata possibile solo in due ipotesi: o il papato si riconcilierà col progresso e con la civiltà, oppure la conciliazione si potrà fare soltanto se l'Italia, se la classe dirigente italiana si farà (sono parole di Pasquale Stanislao Mancini) « papista e clericale! », cioè se rinnegherà se stessa e le ragioni del suo affermarsi nella storia come classe vittoriosa.

Ebbene, è ciò che mi pare voi vogliate affermare con questo vostro voto!

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1949

L'impressione che esso susciterebbe nel paese non potrebbe essere che questa.

Noi dovremo pensare che quello sparuto gruppo di clericali che nei decenni passati, all'ombra del *non expedit*, si separò dalla vita del popolo italiano e si considerò (secondo l'espressione che fu in uso allora) come un gruppo di emigrati all'interno, voglia prendersi la sua rivincita. Noi abbiamo veramente l'impressione che il vostro voto voglia significare che questo gruppo di emigrati non è ritornato in seno al popolo italiano per fondersi con esso, pacificate con la conciliazione le antiche discordie, ma che al contrario, con il favore delle circostanze, con il favore di una borghesia capitolarda, con il favore di aiuti estranei, esso pretenda ora di affermarsi come dominatore straniero sul popolo italiano! (*Applausi all'estrema sinistra e all'estrema destra*).

TREVES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TREVES. Onorevoli colleghi, i miei amici ed io voteremo a favore degli emendamenti proposti dagli onorevoli Marchesi e Paolucci. Voteremo a favore, anche se dissentiamo da quasi tutto ciò che è stato detto per illustrarli dai loro presentatori. Voteremo a favore non per una ragione polemica, come è stata forse la ragione che ha indotto questi colleghi a presentare i loro emendamenti, ma per fedeltà all'unità e alla storia d'Italia, una fedeltà che sentiamo molto profondamente.

Noi pensiamo che al di là e al di sopra di ogni e qualsiasi divisione di parte, e anche di ogni e qualsiasi speculazione di parte, queste date della storia d'Italia siano date che dovrebbero unire, non dividere, tutti gli italiani. Noi pensiamo che la data del 20 settembre sia appunto una data di questo genere. Non rifarò la polemica che da una parte e dall'altra è stata fatta, né rifarò la storia di questa data. Non sarebbe imbarazzante, come insinua un collega di quella parte (*Accenna all'estrema sinistra*), perché noi socialisti democratici italiani non abbiamo, tra l'altro, l'imbarazzo di aver votato l'articolo 7 della Costituzione; non sarebbe per niente imbarazzante rifare la storia e vedere che cosa significhi per noi il 20 settembre, ed è per questo che noi non desideriamo che il 20 settembre scompaia dalla storia del nostro paese. E poi, le date della storia non scompaiono per decreto, non scompaiono per una decisione in Parlamento, non scompaiono perché figurano o non figurano in un elenco ufficiale

di feste da osservarsi o non osservarsi. Ed il 20 settembre, signori, è nella storia d'Italia; esso conclude cinquanta anni che non sono cancellati, non sono cancellabili dalla storia italiana.

Ho ascoltato con molto interesse, con molto rispetto ciò che ha detto l'onorevole Migliori e comprendo perfettamente il suo stato d'animo, ma appunto perché ne so la sincerità mi faccio forte di chiedergli di considerare questa questione del 20 settembre da un altro punto di vista: dal nostro punto di vista.

Credo che forse nessuno più di me, che non appartengo alla Chiesa cattolica, che non appartengo come militante a nessuna confessione religiosa, possa nutrire un maggiore rispetto per la Chiesa cattolica e per coloro che credono nella religione cattolica. So che l'onorevole Migliori, che tutti voi, colleghi della maggioranza, avete una profonda fede religiosa e comprendo come in questo momento voi possiate trovarvi in un certo conflitto di coscienza riguardo al 20 settembre, soprattutto riguardo al significato — tradizionalmente, se volete — peggiore del 20 settembre. Ed io vorrei che voi consideraste invece questa data come una delle grandi date della storia italiana, una data che ha visto l'unità, nella speranza di un avvenire migliore, della stragrande maggioranza del popolo italiano.

In questo senso io vorrei che voi poteste nella vostra coscienza trovare una tranquillità profonda per dare al 20 settembre una interpretazione positiva e non negativa, per conservare il 20 settembre nella storia d'Italia. Io posso rivolgere a voi questo appello. Voi lo sapete, ve lo faccio nel senso migliore; direi, se lo permettete, nel senso più fraterno, per non dividere quello che il 20 settembre è servito ad unire, per non dividere quella che ancor oggi è e vuole procedere unita: la democrazia italiana. (*Applausi a sinistra*).

DE VITA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITA. Onorevoli colleghi, dopo le dichiarazioni dell'onorevole Migliori, dirò poche parole, ma con sincerità. Per carità di patria non scenderò in polemica; ma, onorevole Migliori, è opportuno porre bene la questione, una volta che è stata sollevata.

Non potete negare che tutti i fatti e i tentativi memorabili dal 1860 al 1870 furono ordinati alla realizzazione dell'unità d'Italia. Ed allora, onorevole Migliori, perché volete cancellare questa data? Perché volete ignorarla? Voi non vi accorgete che più cercate

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1949

di ignorare questa data, più ve la troverete dinanzi, perché questa data è scritta nella storia, e nella storia rimane come il destino del nostro paese: l'unità d'Italia.

Su questo mi pare, onorevoli colleghi, che non vi possano essere dubbi.

Ma, onorevole Migliori, spostare la data non ha alcun significato. Quello che questa data ha creato è incancellabile e nessuno di noi, onorevoli colleghi, potrebbe elevarsi oggi in quest'aula a parlare in nome del popolo italiano, se non ci fosse stato il 20 settembre.

A che mena, dunque, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, il vostro atteggiamento? Io questo mi domando. Temete forse di indisporre la Chiesa? Che danno può derivare alla Chiesa dalla celebrazione della data del 20 settembre, che segna il compimento dell'unità d'Italia?

Ma io non voglio scendere, come ho detto, in polemiche e concludo. Così facendo, però, onorevoli colleghi, voi non vi accorgete che respingete l'Italia da Roma: o vi preparate a restarvi da vassalli, o vi preparate a restare a Roma per servire ciò che è universale, più universale del vostro pensiero. (*Applausi a sinistra*).

BELLAVISTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLAVISTA. Onorevoli colleghi, mi consentono gli onorevoli Marchesi e Paolucci (a cui anticipo che io voterò il loro emendamento) che io faccia un commento maligno sulla forma della illustrazione da loro fatta.

A me è balenato per un momento il sospetto, più per Paolucci che per Marchesi, anche se questi ha fatto il solito *excursus* comunista nella gloriosa storia liberale, che egli avesse tutto l'interesse, colleghi democristiani, a vedersi bocciato da voi il suo emendamento. È una malignità che ho messo avanti. Ma che ottimo, magnifico argomento sarebbe per i comizi di quel settore della Camera, se i colleghi di questo altro settore (*indica il centro*) bocciassero l'emendamento!

*Una voce all'estrema sinistra.* Siamo superiori a queste cose!

BELLAVISTA. Caro amico Migliori, ella che raccoglie da tutti i banchi e da tutti i settori l'attestazione di una cordialità e di una stima che è direttamente proporzionale al valore della sua personalità spirituale, quali preoccupazioni può nutrire contro il 20 settembre? Quelle del vieto anticlericalismo del secolo scorso? Ma quello è un cadavere putrescente. Del resto, credo che questo anticlericalismo dipenda in gran parte da voi, se dovrà ancora risorgere. Sapete quando è nato?

Quando è nato il clericalismo, aspetto deterioro della religione!

Perché non tutto l'anticlericalismo, dal punto di vista storico, fu deterioro. Siamo onesti anche da questo punto di vista. L'anticlericalismo non deterioro nasce quando da certi cattolici intolleranti si dice: *Soit mon frère, ou je te tue...!*

Ma quando il cattolico è veramente l'esempio della tolleranza, l'esempio veramente alto dello spirito cristiano, questo pericolo non esiste.

L'unico argomento che ha un certo valore giuridico e politico è quello accennato, mi pare, dall'onorevole Migliori, e non controbattuto. L'onorevole Migliori ha detto: unità nazionale! Il disegno di legge la celebra e la esalta nella sua fase terminale: il 4 novembre.

Non v'è dubbio; ma, ad essere veramente precisi, in questo cammino, in queste tappe dell'unità nazionale, vi è *in itinere* un punto che non è superabile. Si tratta dell'entrata a Roma dell'Italia.

Ognuno illumina il processo di coscienza che lo guida nel voto in un determinato modo. Io, votando quegli emendamenti, do soltanto questo significato: questa è la festa della *Alma mater restituta*. Con la breccia di Porta Pia, l'Italia entra a Roma e non se ne va più.

Questo lo possiamo e lo dobbiamo fare. È nella nostra tradizione. Ma voi stessi non potete fare una trincea di arroccamento *ante* 1870 del 20 settembre. No! Perché, ammettendo questa data date risalto e significato all'altra solennità civile che ricorre nell'articolo 3, l'11 febbraio. Le due date si spiegano l'una con l'altra: se escludete l'una, l'altra perde di significato. O peggio, può interpretarsi il vostro voto come tendente a percorrere a ritroso il cammino della storia. E questo io credo sia lontano, deve essere lontano, dal vostro pensiero. Perché indietro non si torna, né si può tornare. *Hic manebimus optime.*

L'unica significazione, dunque, che io do alla data del 20 settembre è questa: la restituzione di Roma all'Italia; questo non può superarsi; né vale opporre, con una piccola contraddizione che ho colto in qualche collega: « ma, sapete, tanto, lo farete o non lo farete, quello che è scritto nella storia è destino e non si può cancellare ». No, perché fa parte del dovere del legislatore dare il giusto riconoscimento alla storia, dare risalto agli episodi della storia che meritano di essere accolti, rifiutando soltanto quelli che meritano di essere rifiutati.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1949

Dunque, qui c'è un giudizio di valore su quello che è il nostro passato. Se fossero venuti gli emendamenti da altra parte, non avreste forse sospettato del significato politico di questo voto; ma, rigettandoli, voi vi levate di mano una *atout*.

*Una voce al centro.* Presentatelo voi l'emendamento.

BELLAVISTA. No: le idee e le proposte si accettano per il loro valore obiettivo, non importa il settore dal quale provengano; se hanno un fondamento di rispettabilità, esse trovano cittadinanza in tutti i settori. (*Approvazioni*). Ma desidero affermare che, se fosse stata negligenza questa, io intendo avanti alla mia coscienza farne solennissima ammenda; e perciò voterò a favore dell'emendamento. (*Applausi all'estrema sinistra, a sinistra e all'estrema destra*).

CONSIGLIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO. Onorevoli colleghi, parlo a titolo personale e non a nome del gruppo al quale appartengo.

Credo che si drammatizzi eccessivamente una cosa di scarsa importanza. Se non erro, col voto principalmente di quella parte della Camera (*indica l'estrema sinistra*), i patti del Laterano furono dall'Assemblea Costituente inseriti nella nostra Costituzione. Ora, il 20 settembre è inizio di una crisi politica, di una crisi internazionale, che si conclude esattamente con i patti del Laterano. In quella data, istituita a solennità civile, noi vogliamo ricordare la restituzione di Roma all'Italia, per riconoscimento della potenza principalmente interessata, cioè del Vaticano. Quindi, era logico che fosse festa nazionale italiana il 20 settembre, finché esisteva una situazione di rottura totale fra l'Italia ed il Vaticano. Quando questa situazione di rottura è stata sanata, il nostro 20 settembre, la data della nostra vittoria, della vittoria dell'unità d'Italia, è esattamente la data della firma dei patti del Laterano. (*Commenti all'estrema sinistra*). Io lo trovo perfettamente logico e mi sembra semplicemente assurdo che questa proposta venga da quella parte, che ha contribuito ad inserire i patti lateranensi nella Costituzione.

Per questa ragione, ed a titolo personale, dichiaro che voterò contro l'emendamento.

GIORDANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORDANI. Mi pare che gli argomenti addotti dai colleghi dell'estrema sinistra siano la più bella dimostrazione della nostra tesi: cioè che gli emendamenti debbano essere respinti.

L'onorevole Marchesi ha parlato con nobiltà di parola del valore del potere temporale e della sua caduta; in sostanza, siamo d'accordo. Io posso constatare, come tutti constatano, che, se c'è stato un declino del papato, questo è avvenuto prima di Pio IX; e da Pio IX la china fu risalita. Credo che una delle ragioni di questa ripresa sia la caduta del potere temporale, che ha permesso al papato di dedicarsi di più alla sua missione spirituale e sociale.

Ma, amici miei, l'argomento per cui noi sosteniamo che non si debba ripristinare questa festa è proprio quello dell'unità d'Italia. Quando parliamo di unità d'Italia, non parliamo solo di unità geografica; oggi parliamo soprattutto dell'unità morale.

DE VITA. Allora andiamocene altrove e lasciamo Roma. Questa è la conseguenza logica, e non discutiamo più. (*Rumori al centro*).

GIORDANI. Se mi abbisognava un argomento per dimostrare che il ripristino di questa festa porta a delle scissioni, me lo ha fornito il collega che mi ha interrotto. (*Approvazioni al centro*).

Gli onorevoli Paolucci e Marchesi hanno fatto vedere che, se ripristinassimo quella festa, noi ripristineremmo non una festa ed una gioia, ma la retorica fratricida. (*Vivi commenti all'estrema sinistra*). Desidero osservare che la vostra reazione è la riprova che noi approvando quegli emendamenti andremo a ripristinare un motivo di divisione. Noi uomini politici dobbiamo stare nella realtà: il 20 settembre per gli italiani è una scissione fra la coscienza religiosa e la coscienza civile. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Abbiamo sanato questa scissione: che bisogno c'è di ripristinarla? Vi faccio notare che Cavour, che è stato menzionato poco fa, fin sul letto di morte auspicò questa pacificazione degli spiriti. Non cerchiamo dei pretesti per ravvivare la discussione: la divisione su questo terreno ha agito per cinquanta e più anni a beneficio delle classi reazionarie. Dovunque è stato sempre l'anticlericalismo che è servito alla borghesia voltairiana per negare al proletariato le sue rivendicazioni. Il signor Combes in Francia dava ogni giorno in pasto al popolo francese una congregazione religiosa, anziché una riforma sociale. Questo è il significato delle nostre divisioni. Ora, però, da tutte e due le parti siamo avviati verso una grande rivoluzione sociale ed essa è in corso. (*Commenti all'estrema sinistra*). Ma per essa occorre non distrarci in logomachie: in fondo non abbiamo fatto che perdere

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1949

un pomeriggio in queste discussioni. (*Commenti all'estrema sinistra*).

L'onorevole Bellavista ha parlato di restituzione di Roma all'Italia: mi pare che ciò, italianamente, sia una imprecisione.

BELLAVISTA. Sarebbe semmai una imprecisione carducciana. (*Commenti al centro*).

GIORDANI. Stiamo alla storia, se vogliamo fare della storia. Per secoli, se vi era un principe nato in Italia, esso era il papa: è un fatto storico. Anche nel 1870 alla corte pontificia non si parlava il francese come alla corte dei Savoia: quindi siamo nell'italianità. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Se v'è chi sente il bisogno di rinnovare le lotte fra guelfi e ghibellini, tra clericali e anticlericali, questi non siamo noi, che vogliamo invece la pacificazione. (*Commenti all'estrema sinistra*).

V'è qualcuno che ha parlato di Italia clericale, ma questa frase non ha senso. L'Italia clericale fa paura al vero cristiano quanto l'Italia anticlericale, perché clericalismo ed anticlericalismo sono le facce dello stesso malanno: speculazione della religione a scopo politico, speculazione della politica a scopo religioso! (*Applausi al centro*). Qui si è pure parlato del valore di Roma, del valore universale di Roma; orbene proprio alla vigilia dell'anno santo vogliamo salvare questa universalità. A Roma guardano cristiani di tutto il mondo e non facciamo sapere proprio alla vigilia dell'anno santo che noi abbiamo rinnovato un dissenso in senso antipapale! (*Interruzione del deputato Lopardi*). Noi dobbiamo mettere una pietra sul passato; lasciate che i morti seppelliscano i loro morti... Riguardo al passato, il passato che ci ha dato tanti dissensi, che bisogno vi è oggi di richiamarlo? Abbiamo fatto la conciliazione, facciamo valere questa conciliazione sul piano politico e su quello sociale. Ecco, amici, il significato che noi diamo all'universalità di Roma, significato di pacificazione. Giacché è stato nominato Carducci, ricordiamo il suo appello: — « Noi troppo odiammo e sofferimmo... »; sarebbe ora di finirla con queste contese comunali fra guelfi e ghibellini! (*Applausi al centro — Commenti*).

GIULIETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIETTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, credo opportuno intervenire per far conoscere su così importante argomento il pensiero dei marittimi italiani; pensiero tendente a non disgiungere o inasprire, ma ad armonizzare gli animi, e possibilmente a persuadere i colleghi democratici cristiani che il 20 settembre, dopo quasi 80 anni dal set-

tanta, dovrebbe essere considerato come un avvenimento di liberazione di tutti gli italiani, compresi i cattolici. (*Commenti al centro*). È bene che sappiate, specialmente voi colleghi democristiani, che gran parte della marineria italiana, in tutti i suoi gradi, in tutte le sue categorie, è cristiana e cattolica.

Non parlo quindi contro i cattolici quando sostengo che il 20 settembre deve essere considerato tra le feste nazionali. Il dissenso tra la sinistra e la destra della Camera circa il 20 settembre, penso che derivi in gran parte da ciò che è accaduto nel 1848 e nel 1849; ma trattasi di vicende ormai sorpassate dalla avvenuta conciliazione tra Chiesa e Stato; conciliazione che ha sepolto per sempre il « potere temporale ».

Se si chiede che il 20 settembre sia una festa contro il papato, si costringe il partito democristiano a rigettarla. Se invece si chiede che questa festa abbia un significato di liberazione per tutti — compreso il papato — i colleghi democristiani non possono respingerla.

Nel periodo in cui Pio IX, col suo atteggiamento giobertiano, incurò gli italiani a unirsi contro l'austriaco, egli ebbe il consenso degli uomini, sia di destra che di sinistra: Giuseppe Garibaldi si mise a sua disposizione. I guai vennero dopo, per i motivi che conoscete.

Per un possibile accordo fra voi tutti, onorevoli colleghi, bisogna riandare con la mente all'epoca di Liutprando, all'epoca cioè (ottavo secolo) in cui ebbe origine il potere temporale: fonte — come sapete — di lotte e di guerre gravissime, e causa di diminuzione o indebolimento del potere spirituale.

Dove si vorrebbe arrivare col togliere alla data del 20 settembre l'importanza storica che ha? Si vorrebbe forse compiere un atto in favore del ripristino del potere temporale? (*Commenti al centro*).

Sono molto importanti queste vostre manifestazioni, perché dimostrano che siamo d'accordo nel considerare per sempre tramontato il « potere temporale ». La caduta di questo potere ha fatto e fa emergere l'aumentata influenza ed importanza del potere spirituale del pontefice; potere cattolico, cioè universale.

Sotto questo aspetto l'Italia non è tutto il potere spirituale del pontefice, ma una parte. Poiché nessuna zona d'Italia è sotto il dominio del potere temporale, perché — ripeto — questo potere non esiste più, l'Italia va considerata come una parte del potere spirituale, che il pontefice esercita su tutti i cattolici del mondo.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1949

A Roma però esiste la suprema potestà spirituale del cristianesimo. Ne consegue che la breccia di Porta Pia, oltre ad avere liberato gli italiani e dato all'Italia la sua capitale, ha liberato spiritualmente anche il pontefice, troncando il potere temporale.

Perciò, il 20 settembre segna il trionfo della libertà e della giustizia anche per voi, onorevoli colleghi democristiani.

Mi auguro pertanto che la data del 20 settembre sia considerata, per le ragioni che ho indicato, festa nazionale da tutta la Camera. (*Applausi — Commenti al centro*).

ALMIRANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Onorevoli colleghi, pur dissentendo dalle conclusioni a cui è arrivato l'onorevole Migliori, voglio riallacciarmi ad alcune sue espressioni. Egli ha rilevato che v'è contraddizione tra il concetto stesso di festività e quelle date che possono comunque dividere il popolo italiano.

Il 20 settembre può dividere oggi il popolo italiano? Noi rispondiamo di no. In primo luogo, perché chi si ponesse oggi al di fuori o contro il cattolicesimo, si porrebbe al di fuori o contro la stessa storia d'Italia.

Inoltre, perché tra le festività comprese in questa legge c'è anche quella dell'11 febbraio 1929, a proposito della quale vorrei invitare lo stesso onorevole Migliori ad una più serena valutazione storica. Mi è sembrato che la sua valutazione storica sulla data dell'11 febbraio 1929 fosse, per lo meno, un po' zoppicante e chiaramente opportunistica; e me ne dispiace.

Ritengo dunque che queste due festività: l'11 febbraio ed il 20 settembre possano coesistere e confluire, dato che il 20 settembre si è realizzata l'unità storica della patria e l'11 febbraio si è completata la sua unità spirituale e religiosa. Perché dunque non festeggiare con la stessa serenità d'animo l'una e l'altra festività? Ecco il motivo per cui noi siamo favorevoli all'emendamento proposto.

Io spero che l'Assemblea giudichi serenamente un altro nostro punto di vista in ordine allo stesso articolo di questa legge. Noi siamo contrari alla inclusione del 25 aprile tra le feste nazionali. (*Interruzioni — Commenti*). Onorevoli colleghi, vi prego di ascoltare queste mie osservazioni che non sono faziose, ma che vogliono essere soprattutto obiettive: festività nazionale significa il giorno in cui il popolo italiano, o la grandissima parte degli italiani, possono raccogliersi in segno di festa: significa inoltre data intorno alla quale non vi possono essere nemmeno col passare degli anni

e dei decenni dissensi profondi di interpretazione storica. Io vi chiedo: dopo gli avvenimenti di questi ultimi anni, dinanzi agli avvenimenti di questi ultimi giorni, ritenete voi che si possa parlare ancora, di fronte a quegli stranieri che allora furono chiamati liberatori, di libertà e di liberazione?

Io non lo credo. Ma vi dico anche: il 25 aprile è data di lutto per una parte degli italiani. Voi li potete qualificare come volete, li potete giudicare come volete, li potete anche vituperare, come fate ogni giorno; ma sono italiani e sono vivi. Ogni anno, in quel giorno, vi saranno degli italiani, vi saranno dei bimbi italiani che piangeranno. Voi non potete obbligarli a festeggiare quella data.

In nome della pacificazione nazionale di cui prima diceva l'onorevole Giordani e per rompere, come disse il Presidente del Consiglio, la spirale della vendetta, io levo la mia voce. Essa resterà inascoltata in Parlamento, ma io, lanciandola, obbedisco a un imperativo della mia coscienza, non ad una suggestione della mia parte, e confido che in seguito potrà essere raccolta dal popolo italiano. (*Commenti*).

*Una voce all'estrema sinistra.* I nazisti la raccolgono.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole relatore ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati.

LOMBARDI COLINI PIA, *Relatore*. Vorrei esprimere brevissimamente alcuni punti di vista, giacché tanto è stato già detto in merito.

Il 20 settembre ha un significato storico che nessuno pensa di contestare. Ma le feste, oltre ad avere un valore storico, hanno anche un valore di attualità, che è quello che giustifica la loro inclusione in un calendario civile, in un progetto di legge che disciplina il loro riconoscimento da parte dello Stato.

Altrimenti, se si continuassero a celebrare tutte le feste che via via sono suggerite dalla storia di un popolo così ricco di memorie, di tradizioni, come l'italiano, si finirebbe col far festa tutti i giorni, e non basterebbero i trecentosessantacinque giorni dell'anno. (*Commenti*).

Ora, il valore del 20 settembre dal punto di vista storico, ripeto, lo riconosciamo tutti. Ma bisogna che lealmente riconosciamo anche come, per forza di circostanze, questa data sia venuta ad assumere un significato anticlericale, che ha scavato una divisione profonda, che ha fatto soffrire, amici della sinistra, non pochi, non sparute minoranze, ma milioni di

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1949

italiani, seriamente credenti e amanti della patria.

Io ricordo con quali accenti mia madre mi parlava della sua pena di bambina e di giovinetta, in una famiglia liberale piemontese, nella quale appunto così profondamente si sentiva questo contrasto fra l'idea religiosa che si voleva vivere e l'idea della patria che aveva trovato la sua unità attraverso la breccia di Porta Pia.

Perciò, quando si è potuto con la conciliazione, che è stata l'epilogo d'un lungo travaglio, quel travaglio cui si è fatto qui cenno e che hanno bene lumeggiato parecchi colleghi, risolvere la crisi che s'era determinata il 20 settembre, è venuta meno la ragione di sottolineare una situazione finalmente superata.

Rimangono le strade d'Italia con il loro nome « XX settembre », che nessuno pensa di togliere.

*Una voce all'estrema sinistra.* Chi lo sa? (*Commenti*).

LOMBARDI COLINI PIA, *Relatore.* No, no! Vedrà che rimarranno.

Noi siamo qui a rappresentare il desiderio della stragrande maggioranza del popolo italiano, e quanto vi proponiamo è per svelenire l'atmosfera, per evitare che vengano acuiti i contrasti. E il modo come la discussione si è svolta anche oggi alla Camera non fa che confermare quello che dico.

Per queste ragioni la Commissione non accetta gli emendamenti proposti dagli onorevoli Marchesi e Paolucci e invita la Camera a non approvarli.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro di grazia e giustizia ha facoltà di esprimere il parere del Governo.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia.* Penso che l'invito fatto all'inizio di questa discussione di approvare il disegno di legge così come è stato approvato dal Senato forse non può trovare favorevole eco, in questo momento, dato lo sviluppo che la discussione ha preso.

Ma io insisto egualmente presso gli onorevoli Marchesi e Paolucci, perché si cerchi di comprendere che questa legge urgente ha lo scopo di consacrare come festa nazionale il 2 giugno.

Non intendo difendere il disegno di legge, poiché si tratta di un disegno proposto dalla Presidenza del Consiglio; pur è necessario ricordare che fu accettato da tutti i Ministri facenti parte dei gruppi della maggioranza. (*Commenti*).

Chi vi parla è un liberale che ha seguito con molta attenzione la voce dei diversi set-

tori, compreso il suo; ma vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulle ragioni che spinsero il Consiglio dei Ministri ad approvare questo disegno di legge senza inserire la data del 20 settembre tra i giorni di solennità civile.

Non vi è dubbio che il 20 settembre rimarrà sempre nella nostra storia una data memorabile, non vi è dubbio che la borghesia liberale, che ha fatto l'Italia con Roma capitale, esultò il giorno in cui si realizzò questo sogno; ma io voglio dire ai miei amici liberali e a tutti i settori della Camera che neanche i nostri padri, quando formarono l'unità italiana con Roma capitale, fecero immediatamente una legge per dichiarare il 20 settembre festa nazionale. L'unica festa nazionale, in quel periodo, fu il giorno dello statuto: prima fissata al 5 maggio e poi alla prima domenica di giugno. Soltanto con legge del 1° luglio 1895 la data del 20 settembre fu dichiarata giorno festivo per tutti gli effetti civili.

Quale fu la ragione di questa deliberazione del Parlamento? Non solo quella di festeggiare il raggiungimento dell'unità italiana e soprattutto di Roma capitale d'Italia, ma quella di ribadire, di fronte alle continue e reiterate proteste da parte della Santa Sede, l'intangibilità di Roma capitale d'Italia.

Dopo la legge del 1895, sono accaduti altri avvenimenti storici di rilevante importanza. L'unità italiana fu completata attraverso la prima guerra mondiale; e il 4 novembre diventò la nuova data del compimento dell'unità italiana; e dobbiamo conservarla, anche e specialmente se oggi questa unità ci è stata mutilata, perché rappresenta una fede e un impegno degli italiani: il 4 novembre è e rimane la festa dell'unità italiana! (*Applausi al centro*).

D'altra parte, Roma venne riconosciuta dalla Santa Sede, con il trattato dell'11 febbraio 1929, come capitale d'Italia. Ecco il fatto importante: Roma, già posseduta come capitale dall'Italia fin dal 1870, fu riconosciuta tale da chi aveva sempre contestato tale diritto, in modo che Stato e Chiesa poterono comporre un dissidio che divideva l'animo degli italiani. (*Applausi al centro*).

E allora, se di queste due ragioni storiche la prima, la ragione dell'unità, fu superata da un altro avvenimento, quello che portò al raggiungimento dei confini naturali della nazione; la seconda, la ragione del dissenso su Roma capitale, venne superata da un trattato internazionale, che è stato solennemente riconfermato dalla Costituzione italiana, quale

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1949

altro significato potrebbe avere il ripristinare come festa la data del 20 settembre? Essa rimarrà sempre una tappa luminosa della storia del nostro paese, senza bisogno di inserirla tra le feste civili.

Con questi sentimenti, che credo condivisi dalla grande maggioranza della Camera, invito gli onorevoli proponenti a ritirare i loro emendamenti, che potrebbero avere un solo significato, il significato di aprire dissensi e lotte nel momento in cui vogliamo celebrare con concordia di spiriti le feste della nostra nazione. (*Applausi al centro*).

DE CARO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CARO. Prego la Camera di prendere atto che la festività del 20 settembre si è sempre avuta fino ad oggi, e oggi, con una forma tutta a sé stante, s'intende sopprimerla. Di modo che, quando si presenta un disegno di legge « Disposizioni in materia di ricorrenze festive » e si omette la data del 20 settembre tra le feste nazionali, si fa una proposta soppressiva della festività stessa. Fortunatamente però, sia nella Commissione, sia alla Camera, vi sono stati deputati i quali hanno protestato contro questa soppressione.

Premesso questo rilievo, ne devo aggiungere un altro: il ministro Grassi, del partito liberale, ha parlato contro gli emendamenti presentati all'articolo 2 della legge. Noi, come gruppo parlamentare liberale, siamo invece favorevoli agli emendamenti! (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro e a destra*).

Non è il caso di drammatizzare! (*Indica l'estrema sinistra*). Se drammatizaste meno, arrivereste indubbiamente a migliori risultati in parecchie occasioni, ed anche nell'attuale!

Ora, noi siamo favorevoli agli emendamenti; però dichiariamo con l'abituale lealtà che non condividiamo le ragioni esposte a loro giustificazione; né possiamo seguire l'onorevole Migliori, il quale ha accettato, sul piano della discussione degli emendamenti, la battaglia su una situazione di fatto sorpassata, riportandosi a quello che fu lo spirito del 1870: clericalesimo da una parte e anticlericalesimo dall'altra.

Mi permetto di rilevare in proposito che perdura ancora in Italia lo sfruttamento di questa situazione di fatto, basato sulla religione; e vorrei domandare ai democratici cristiani quanti milioni di italiani, cattolici, gioirono allorché Roma divenne la capitale d'Italia! (*Commenti al centro*). È una

constatazione, codesta, alla quale io penso non possa darsi una seria e concreta confutazione.

Noi liberali siamo per la conservazione della festa del 20 settembre, per tradizione, perché noi siamo nati nel clima di questa festività, perché noi comprendiamo che col 20 settembre l'Italia ebbe la sua capitale, e fu Roma.

Quando oggi l'onorevole Migliori cerca di diminuire l'importanza di questa data e di riportare la data stessa nelle pieghe della bandiera gloriosa del 4 novembre, diminuisce la data del 20 settembre e diminuisce anche la data del 4 novembre! E aggiungo ancora all'amico carissimo Alberto Consiglio che egli ancora diminuisce l'importanza di questa data, quando vuole riportarla nella bandiera dell'11 febbraio 1929.

Infatti, un conto è Roma capitale d'Italia, un conto è il 4 novembre, data gloriosa, e un conto è la data dell'11 febbraio, la quale può essere considerata — da molti — la data della pacificazione nei rapporti di una determinata situazione di fatto realizzata al di fuori ed al di sopra della volontà del popolo italiano.

BASILE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASILE. Forse vi sorprenderà, ma io dissenso da quanto ha detto il mio collega di gruppo onorevole Consiglio. (*Approvazioni a sinistra*).

Dichiaro che voterò per la proposta dell'onorevole Marchesi, perché considero il 20 settembre una data storica e di alta italianità, che deve essere celebrata sempre ed in ogni tempo per il suo significato nazionale e come affermazione di libertà democratica. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Chiedo ora agli onorevoli Marchesi e Paolucci se mantengono i loro emendamenti.

PAOLUCCI. Ritiro il mio e mi associo a quello dell'onorevole Marchesi.

MARCHESI. Mantengo il mio emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Pongo in votazione la prima parte dell'articolo 2:

« Sono considerati giorni festivi, agli effetti della osservanza del completo orario festivo e del divieto di compiere determinati atti giuridici, oltre al giorno della festa nazionale, i giorni seguenti: »

(*È approvata*).

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1949

Pongo in votazione, successivamente, i vari alinea:

« tutte le domeniche ».

(È approvato).

« il primo giorno dell'anno ».

(È approvato).

« il giorno dell'Epifania ».

(È approvato).

« il giorno della festa di San Giuseppe ».

(È approvato).

« il 25 aprile: anniversario della liberazione ».

(È approvato — *Vivissimi, prolungati applausi*):

« il giorno di lunedì dopo Pasqua ».

(È approvato).

« il giorno dell'Ascensione ».

(È approvato).

« il giorno del *Corpus Domini* ».

(È approvato).

« il 1° maggio: festa del lavoro ».

(È approvato).

« il giorno della festa dei Santi apostoli Pietro e Paolo ».

(È approvato).

« il giorno dell'Assunzione della Beata Vergine Maria ».

(È approvato).

Passiamo ora alla votazione dell'emendamento Marchesi-Paolucci:

« il 20 settembre ».

Su questo emendamento gli onorevoli Paolucci, Marzi, Ricci Giuseppe, Novella, Pelosi, Suraci, Corbi, Audisio, Pollastrini Elettra, Pino, Semeraro Santo, Torretta, Polano, Boldrini e D'Agostino hanno chiesto la votazione per appello nominale.

#### Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale sull'emendamento Marchesi-Paolucci.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Greco Paolo. Si faccia la chiama.

FABRIANI, *Segretario*, fa la chiama.

*Hanno risposto sì:*

Almirante — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amicone — Audisio — Azzi.

Baldassari — Basile — Basso — Bellavista — Belliardi — Belloni — Bellucci — Bernardi — Bernieri — Berti Giuseppe fu Angelo — Bianco — Bonino — Bottai — Bruno.

Cacciatore — Calamandrei — Calosso Umberto — Capalozza — Capua — Caramia Agiulfo — Casalnuovo — Cavallari — Cerabona — Cessi — Chini Coccoli Irene — Chiostergi — Coppi Ilia — Corbi — Cornia — Corona Achille — Costa — Cremaschi Olindo — Cucchi — Cuttitta.

D'Agostino — Dal Pozzo — D'Amico — De Caro Raffaele — De Martino Francesco — De Vita — Diaz Laura — Di Vittorio — Ducci — Dugoni.

Filosa — Fora.

Gallo Elisabetta — Geraci — Ghislandi — Giolitti — Giulietti — Grammatico — Grazia — Grifone — Gullo.

Imperiale.

Latorre — Lizzadri — Longhena — Longo — Lopardi — Lozza — Lupis.

Maglietta — Magnani — Mancini — Marchesi — Martino Gaetano — Marzi Domenico — Matteotti Carlo — Matteucci — Mazzali — Merloni Raffaele — Miceli — Michelini — Mieville — Montagnana.

Nasi — Natali Ada — Natoli Aldo — Natta — Negri — Noce Longo Teresa — Novella.

Pajetta Gian Carlo — Paolucci — Pelosi — Perrone Capano — Perrotti — Pieraccini — Pino — Pirazzi Maffiola — Polano — Pollastrini Elettra — Puccetti.

Reali — Ricci Giuseppe.

Saccenti — Sampietro Giovanni — Santi — Scotti Francesco — Semeraro Santo — Serbandini — Silipo — Smith — Stuardi — Suraci.

Tarozzi — Torretta — Treves — Turchi Giulio.

Venegoni — Viviani Luciana.

Zanfagnini Umberto.

*Hanno risposto no:*

Adonnino — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Andreotti — Angelucci Nicola — Armosino — Artale — Avanzini.

Babbi — Bagnera — Balduzzi — Baresi — Bartole — Bavaro — Benvenuti — Ber-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1949

nardinetti — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchini Laura — Biasutti — Bima — Bonomi — Bonade Margherita — Bosco Lucarelli — Bovetti — Bucciarelli Ducci — Bulloni — Burato.

Caccuri — Cagnasso — Camposarcuno — Cappi — Cara — Carcaterra — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carratelli — Carron — Caserta — Casoni — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Cecconi — Cerauolo — Chatrian — Chiarini — Clerici — Coccia — Codacci Pisanelli — Colasanto — Coli — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Consiglio — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Cotellessa — Cremaschi Carlo.

Del Canton Maria Pia — D'Ambrosio — De Caro Gerardo — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Carmine — De Meo — Diecidue — Di Fausto — Dominedò — Donatini.

Ermini.

Fabriani — Fanelli — Fanfani — Fascetti — Fassina — Federici Agemben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fina — Firrao Giuseppe — Foderaro — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Galati — Garlato — Gasparoli — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Germani — Geuna — Giacchero — Giammarco — Giordani — Girolami — Giuntoli Grazia — Gorini — Gotelli Angela — Grassi Giuseppe — Guariento — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria.

Helfer.

Improta.

Jervolino De Unterrichter Maria.

La Pira — Larussa — Latanza — Lecciso — Lettieri — Liguori — Lombardi Colini Pia — Longoni — Lucifredi.

Manuel-Gismondi — Marazza — Marazzina — Marconi — Marenghi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Mazza Crescenzo — Meda Luigi — Melloni Mario — Menotti — Micheli — Migliori — Molinaroli — Monterisi — Morelli — Moro Francesco — Mussini.

Numeroso.

Pagliuca — Pallenzona — Parente — Perlingieri — Petrilli — Petrone — Piccioni — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Polletto — Ponti — Proia — Pucci Maria.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Repposi — Resta — Riccio Stefano — Riva — Rocchetti — Rodinò — Roselli — Rumor — Russo Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Sallis — Sammartino — Sampietro Umberto — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Scelba — Schiratti — Scoca — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Sodano — Spataro — Spiazzi — Stella — Storchi — Sullo.

Taviani — Terranova Raffaele — Togni — Tomba — Tommasi — Tonengo — Tosato — Tozzi Condivi — Trimarchi — Truzzi Ferdinando — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Viola — Visentin Angelo — Vocino.

*Sono in congedo:*

Borsellino.

Campilli — Cappugi — Carpano Maglioli — Cimenti.

De Martino Alberto — De Palma.

Farinet — Ferrandi.

Greco Giovanni.

Lombardini.

Mannironi.

Nitti.

Pera — Petrucci — Pignatone — Prato-longo.

Rivera.

Saggin — Spoleti.

Tosi — Tupini.

Zerbi.

**Chiusura della votazione nominale.**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione nominale ed invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

*(Gli onorevoli segretari procedono al computo dei voti).*

**Risultato della votazione nominale.**

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione per appello nominale sull'emendamento presentato dagli onorevoli Marchesi e Paolucci:

Presenti e votanti . . . . .	340
Maggioranza . . . . .	171
Hanno risposto sì . . . . .	120
Hanno risposto no . . . . .	220

*(La Camera non approva).*

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1949

MIEVILLE. Viva Lamarmora! (*Commenti*).

TAROZZI. Viva il 20 settembre! (*Commenti*).

**Si riprende la discussione del disegno di legge:  
Disposizioni in materia di ricorrenze festive.  
(132).**

PRESIDENTE. Pongo ora in votazione gli ultimi alinea dell'articolo 2:

« il giorno di Ognissanti;  
il 4 novembre: giorno dell'unità nazionale;  
il giorno di Natale;  
il giorno 26 dicembre ».

(*Sono approvati*).

Passiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura.  
SULLO, *Segretario*, legge:

« Sono considerate solennità civili, agli effetti dell'orario ridotto negli uffici pubblici e dell'imbandieramento dei pubblici edifici, i seguenti giorni:

l'11 febbraio: anniversario della stipulazione del Trattato e del Concordato con la Santa Sede;

il 28 settembre: anniversario della insurrezione popolare di Napoli ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 4.  
SULLO, *Segretario*, legge:

« Gli edifici pubblici sono imbandierati nei giorni della festa nazionale, delle solennità civili e del 25 aprile, 1° maggio e 4 novembre ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 5.  
SULLO, *Segretario*, legge:

« Nelle ricorrenze della festa nazionale (2 giugno), dell'anniversario della liberazione (25 aprile), della festa del lavoro (1° maggio) e nel giorno dell'unità nazionale (4 novembre) lo Stato, gli Enti pubblici e gli imprenditori sono tenuti a corrispondere ai lavoratori da essi dipendenti — i quali siano retribuiti non in misura fissa, ma in relazione alle ore di lavoro da essi compiute e che per effetto della ricorrenza festiva non abbiano pre-

stato la loro opera — la normale retribuzione giornaliera compreso ogni elemento accessorio di questa.

« Ai lavoratori considerati nel precedente comma che prestino la loro opera nelle suindicate festività, è dovuta, oltre la normale retribuzione giornaliera compreso ogni elemento accessorio di questa, la retribuzione per le ore di lavoro effettivamente prestato con la maggiorazione per il lavoro festivo.

« Ai salariati retribuiti in misura fissa che prestino la loro opera nelle suindicate festività è dovuta, oltre la normale retribuzione giornaliera compreso ogni elemento accessorio di questa, la retribuzione per le ore di lavoro effettivamente prestate con la maggiorazione per il lavoro festivo. Qualora la festività ricorra nel giorno di domenica spetterà ai lavoratori stessi, oltre la normale retribuzione compreso ogni elemento accessorio di essa; anche una ulteriore retribuzione corrispondente all'aliquota giornaliera ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Sabatini, Rappelli, Fassina, Santi e Venegoni hanno presentato i seguenti emendamenti:

« Sostituire l'articolo 5 col seguente :

« Nelle ricorrenze della festa nazionale (2 giugno), dell'anniversario della liberazione (25 aprile), della festa del lavoro (1° maggio) e nel giorno dell'unità nazionale (4 novembre), anche nel caso che dette festività cadano nel giorno di domenica, lo Stato, gli Enti pubblici e gli imprenditori, sono tenuti a corrispondere ai lavoratori da essi dipendenti, comunque retribuiti, e che, per effetto della ricorrenza festiva, non abbiano prestato la loro opera, la normale retribuzione giornaliera, compreso ogni elemento accessorio di questa.

« Qualora la festività ricorra in giorno di domenica, ai lavoratori retribuiti mensilmente dovrà essere corrisposto in più della loro retribuzione mensile complessiva, un ventiseiesimo di questa.

« Ai lavoratori che prestino la loro opera nelle suindicate festività è dovuta, oltre la retribuzione di cui sopra, la corresponsione delle ore di lavoro prestate con la maggiorazione per il lavoro festivo ».

« Aggiungere il seguente articolo 5-bis:

« Il trattamento dovuto ai sensi dell'articolo 5 dovrà essere applicato, od integrato, fino a raggiungere la normale retribuzione giornaliera, compreso ogni elemento accessorio di essa, anche nei confronti dei lavoratori che sono assenti dal lavoro per i seguenti motivi:

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1949

a) infortunio, malattia, gravidanza, puerperio, congedo matrimoniale, assenza dal lavoro dopo il parto nei limiti consentiti dalle leggi e dai contratti di lavoro;

b) sospensione dal lavoro a qualunque causa dovuta, indipendente dalla volontà dei lavoratori;

c) sospensione derivante dalla distribuzione dell'orario settimanale di lavoro, sia normale che ridotto, in numero di giorni inferiore a sei;

d) sospensione dal lavoro quando questo avvenga a causa di ferie spostate dal periodo nel quale tradizionalmente le ferie stesse vengono corrisposte;

e) sospensione del lavoro dovuta a riposo compensativo di lavoro domenicale;

f) sospensione del lavoro dovuta a coincidenza della festività con altro giorno festivo a termini di legge o di contratto collettivo ».

L'onorevole Sabatini ha facoltà di svolgerli.

SABATINI. Vorrei udire prima il parere della Commissione e del Governo.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole relatore ad esprimere il parere della Commissione su questi emendamenti.

LOMBARDI COLINI PIA, *Relatore*. La Commissione è del parere che sia necessario udire prima il punto di vista del Governo, dato che la questione investe uno stanziamento di fondi.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro di grazia e giustizia ha facoltà di esprimere il parere del Governo.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ringrazio l'onorevole Sabatini per aver atteso, prima di fare le sue dichiarazioni, quelle del Governo. Il Governo prega l'onorevole Sabatini e gli altri presentatori dell'emendamento di volerlo ritirare, con l'impegno da parte sua di porre allo studio un nuovo disegno di legge che completi le lacune che i presentatori hanno inteso colmare con i loro emendamenti. Penso che, approvando ora il disegno di legge con le provvidenze che esso contiene, il Parlamento determinerà un miglioramento della situazione; successivamente si potrà provvedere agli altri adempimenti nei riguardi delle conseguenze derivanti da questi giorni festivi. Prego pertanto l'onorevole Sabatini, in seguito a queste dichiarazioni, fatte d'accordo con il Ministro del lavoro, di voler ritirare gli emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Sabatini, insiste sui suoi emendamenti ?

SABATINI. Io non insisto, ma ho bisogno di dire le ragioni degli emendamenti, i quali scaturiscono dalla necessità di avere una formulazione che consentisse una esatta disciplina del trattamento economico dei lavoratori nei giorni di festività nazionale.

La formula usata nel disegno di legge non garantisce dal punto di vista tecnico una regolamentazione precisa e chiara. Di qui l'emendamento da noi proposto.

Il Governo ci invita ora a non insistere, e dichiara di assumere l'impegno di regolare con futuro provvedimento la materia nel senso da noi proposto; io ritengo di non aver ragione per insistere; ma tengo a sottolineare l'impegno del Governo ad accogliere la sostanza degli emendamenti che avevamo proposto.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione l'articolo 5, testè letto.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

SULLO, *Segretario*, legge:

« In caso di inosservanza alle norme della presente legge gli imprenditori sono puniti con l'ammenda fino a lire ottantamila, ferma restando la disposizione dell'articolo 26, capoverso primo del codice penale ».

PRESIDENTE. A questo articolo gli onorevoli Audisio, Bianco, Torretta, D'Agostino, Polano, Semeraro Santo, Pino, Pollastrini Elettra, Coppi Ilia e Corona Achille hanno proposto il seguente emendamento:

« Alle parole: fino a lire ottantamila, sostituire le altre: non inferiore all'ammontare complessivo della retribuzione dovuta ai dipendenti ».

L'onorevole Audisio ha facoltà di svolgerlo.

AUDISIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, ho l'impressione che questo emendamento corra il rischio di fare la stessa fine degli altri, anche di quelli fondati su buone ragioni. Se v'è tanta fretta di approvare il disegno di legge, è naturale che neppure il mio emendamento venga accolto.

Ma è stato già ricordato che al Senato è stata presentata una proposta di legge che stabilisce la festività del 2 giugno, dato il breve tempo che ci separa da questa data. Quindi, anche quelle premure che noi avevamo in Commissione di accelerare i tempi vengono a cadere di fronte alla presentazione di un nuovo provvedimento.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1949

La prego, signor Ministro, di considerare che la formulazione dell'articolo 6 non risponde ad una ragione di equità: è vero che l'ammenda è prevista fino a lire 80 mila, ma si lascia completamente all'arbitrio del giudice l'applicazione della stessa nei singoli casi di infrazione. Comunque, in nessun modo è salvaguardata la posizione dei piccoli imprenditori che fossero in questi casi inadempienti di fronte alla legge.

Non solo, ma vi è un fatto non nuovo nella nostra legislazione, e per analogia con esso io mi sono preoccupato di formulare questo emendamento: alludo a quanto è già disposto nella legge relativa alla assicurazione sugli infortuni sul lavoro. Se non erro, l'imprenditore che non ha assicurato un suo dipendente, e nel caso in cui questi fosse vittima di un infortunio, non soltanto è tenuto a pagare l'indennità, ma deve pagare un'ammenda pari a quella indennità.

Vorrei aggiungere ancora che, anche dal punto di vista dell'interesse del bilancio dello Stato, vi è una convenienza maggiore a stabilire in questo articolo 6 la formulazione che io ho avuto l'onore di presentare; si può ragionevolmente prevedere infatti, in base ad episodi che non intendo enumerare, che nel prossimo futuro vi saranno parecchi imprenditori che tenteranno di non pagare l'indennità dovuta ai propri dipendenti.

Siccome non costa niente a noi marcare più fermamente ciò che è dovuto come ammenda, io la prego, signor Ministro, di fare uno strappo alla regola e di non muovere obiezioni all'accoglimento di questo emendamento: l'imprenditore che cade nella infrazione della presente legge è giusto che corrisponda allo Stato una somma che rappresenti per lo meno una remora.

Io capisco che queste tutele potranno sembrare anche superflue, quando si tiene conto che vi sono altre leggi a difesa dei diritti del lavoro; tuttavia mi pare che sia opportuno inserire in questa legge la disposizione da noi formulata.

**PRESIDENTE.** L'onorevole relatore ha facoltà di esprimere il parere della Commissione.

**LOMBARDI COLINI PIA, Relatore.** Mi sembra, onorevole Audisio, che, siccome il Governo ha preso impegno di tornare sull'argomento della retribuzione ai lavoratori in occasione delle quattro festività stabilite, anche questo aspetto — che si riallaccia alla questione — potrebbe essere opportunamente esaminato e prospettato nell'occasione in cui il Governo presenterà (e ha detto che lo farà

presto) quest'altro provvedimento. Ed allora, se l'onorevole Audisio credesse di ritirare l'emendamento, ciò non vorrebbe significare rinunciare al suo punto di vista, ma solo rinviare ad un prossimo esame la questione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ministro di grazia e giustizia ha facoltà di esprimere il parere del Governo.

**GRASSI, Ministro di grazia e giustizia.** Io vorrei pregare gli onorevoli proponenti di ritirare il loro emendamento, per le ragioni accennate dal relatore e principalmente per la urgenza a cui ho fatto cenno fin dall'inizio di questa discussione.

Qui si tratta in sostanza di una pena; cioè, oltre al pagamento di quanto stabilito in base alla legge, si prevede una penalità che arriva fino a 80 mila lire. Queste 80 mila lire, in base ad secondo capoverso dell'articolo 26 del codice penale possono essere aumentate di tre volte. Si prevede quindi una penalità che può arrivare sino a 240 mila lire, oltre la corresponsione dell'indennità prescritta ai lavoratori.

Credo opportuno non esagerare con le pene, perché altrimenti si finisce per togliere loro ogni efficacia, in quanto il giudice non le applica. Dico ciò per l'esperienza che ho in questa materia. Mi pare quindi che basti la penalità prevista, la quale è in misura tale da potere senz'altro soddisfare le esigenze fatte presenti dall'onorevole Audisio.

**PRESIDENTE.** Onorevole Audisio, insiste sul suo emendamento?

**AUDISIO.** Se io, onorevole Ministro, leggo attentamente quanto è sancito nel codice penale e in questo disegno di legge, dove è fatta allusione al primo capoverso dell'articolo 26, debbo dedurre che si può aumentare solo tre volte: e che cosa vuole dunque che rappresenti per un'azienda industriale la somma di 240 mila lire? Ritengo, nonostante i rilievi dell'onorevole Ministro, di dover insistere.

**PRESIDENTE.** Pongo allora in votazione l'emendamento dell'onorevole Audisio, non accettato dal Governo né dalla Commissione.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 6, di cui è stata data poco fa lettura.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

**SULLO, Segretario,** legge:

« Sono abrogati l'articolo 4 del decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1549 e tutte le

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1949

disposizioni contrarie o comunque incompatibili con le norme contenute nella presente legge ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

SULLO, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(È approvato).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge esaminati nella seduta di ieri e del disegno di legge testé esaminato:

« Ratifica della Convenzione sulle assicurazioni sociali conclusa a Bruxelles, tra l'Italia e il Belgio, il 30 aprile 1948 » (386).

« Ratifica dei seguenti accordi conclusi a Roma, fra l'Italia e la Francia, il 31 marzo 1948: a) Convenzione generale tendente a coordinare l'applicazione ai cittadini dei due Paesi della legislazione francese sulla sicurezza sociale e della legislazione italiana sulle assicurazioni sociali e sulle prestazioni familiari; b) Protocollo generale tendente a coordinare l'applicazione ai cittadini dei due Paesi della legislazione francese sulla sicurezza sociale e della legislazione italiana sulle assicurazioni sociali e sulle prestazioni familiari; c) Protocollo speciale relativo all'assegno ai vecchi lavoratori salariati; d) Protocollo speciale relativo al coordinamento degli accordi tra la Francia, l'Italia ed il Belgio » (387).

« Disposizioni in materia di ricorrenze festive » (132).

(Segue la votazione).

Avverto che le urne rimarranno aperte, proseguendosi frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

#### Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Considerata la mole di lavoro ancora da espletare e tenuto presente che la settimana in corso è di lavoro pieno, secondo il programma di massima già predisposto, se la Camera consente, domani sarà tenuta una seduta antimeridiana.

CARIGNANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARIGNANI. Penso che, non avendo mai la Camera seguito rigidamente un programma di lavori, non sia opportuno applicare il programma predisposto anche nella giornata di domani, che è festiva. Eventualmente potrà essere tenuta una seduta notturna venerdì prossimo.

PRESIDENTE. Faccio osservare che la Camera prese atto giorni or sono dell'annuncio che tutta questa settimana sarebbe stata di pieno lavoro.

GIACCHERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACCHERO. Prego l'onorevole Carignani di non insistere nella sua proposta, anche perché solo pochi deputati delle zone vicine alla capitale sarebbero in grado di raggiungere domani le rispettive residenze. (*Applausi*).

CARIGNANI. Non insisto.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono altre osservazioni, domani la Camera terrà seduta alle 10.

(Così rimane stabilito).

#### Svolgimento di una interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Diaz Laura, che reca anche le firme degli onorevoli Gullo, Laconi, Bensi, Boldrini, Corbi, Gallo Elisabetta, Montanari, Magnani, Bottonelli e Amendola Pietro, al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'interno, « per conoscere i motivi che hanno spinto il Governo a deliberare il divieto di concentramenti di masse nella capitale alla vigilia del convegno per la pace promosso dall'Alleanza giovanile e, di conseguenza, a tentare il limitare il diritto, che appartiene a tutte le organizzazioni giovanili, e non soltanto a quelle dell'Azione cattolica, di riunire in manifestazioni collettive i loro aderenti e di esprimere — in forma legale e costituzionale — le loro aspirazioni di pace in tutte le città d'Italia ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1949

L'onorevole Diaz Laura ha facoltà di svolgerla.

DIAZ LAURA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo prima di tutto sia necessario, per coloro dei presenti che non avessero esaminato con la dovuta serietà il comunicato diramato dal Consiglio dei Ministri e che di conseguenza non si fossero resi conto della gravità della deliberazione presa dal Consiglio stesso, rileggere il comunicato in questione: « In vista di preannunciate concentrazioni di masse promosse da organizzazioni politiche nella città di Roma, il Consiglio dei Ministri, allo scopo di evitare prevedibili turbamenti dell'ordine pubblico nella capitale, sede dei supremi organi costituzionali dello Stato, ha deciso che tali concentrazioni non siano autorizzate ».

Onorevoli colleghi, mi sembra risulti chiaro come in questo comunicato ogni parola, tesa a giustificare la deliberazione del Consiglio dei Ministri, costituisca una violazione della Costituzione della Repubblica italiana e un'offesa sia alla libertà di tutti i cittadini che alla maturità sociale e politica di tutto il nostro popolo.

Vi è innanzi tutto, come dicevo, una violazione dell'articolo 17 della Costituzione, nel quale, per chi lo avesse dimenticato, si legge: « I cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente e senz'armi. Per le riunioni, anche in luogo aperto al pubblico non è richiesto preavviso. Delle riunioni in luogo pubblico deve essere dato preavviso alle autorità, che possono vietarle soltanto per comprovati motivi di sicurezza e di incolumità pubblica ».

Ebbene, noi chiediamo a lei, onorevole Scelba, quali siano i « comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica » che hanno indotto il Governo a una deliberazione così grave, così arbitraria. D'altra parte basta che noi vediamo quali sono i precedenti: è mai avvenuto un qualsiasi perturbamento dell'ordine pubblico nelle manifestazioni organizzate dall'Alleanza giovanile o da altre associazioni democratiche della gioventù italiana? E, d'altronde, vi chiediamo: avete la minima idea di come è stato organizzato il raduno dei centomila giovani a Roma?

Siete al corrente, per quello che riguarda i precedenti, che alle mille e mille, purtroppo, provocazioni della polizia volute dal Ministro Scelba la nostra gioventù ha risposto sempre e soltanto con la parola: pace? (*Si ride al centro*). In tutte le manifestazioni che si sono avute nelle varie regioni d'Italia la nostra gioventù, nelle sue manifestazioni per la pace, non è mai caduta — vi dispiaccia o no, ono-

revoli colleghi, — nelle provocazioni della polizia.

D'altra parte noi vorremmo richiamare la vostra attenzione sulla differenza sostanziale che deve pur esistere fra un regime democratico e il regime fascista.

In regime democratico non ci si deve appellare a motivi di ordine pubblico per violare le leggi costituzionali, per impedire e soffocare l'espressione e la manifestazione della volontà dei cittadini. E vorrei qui sottolineare: si rendono conto gli onorevoli De Gasperi e Scelba a quanti cittadini, con questa deliberazione, vorrebbero impedire di manifestare liberamente il proprio pensiero e la propria volontà? Non si tratta soltanto dei cinquecentomila e più giovani dell'Alleanza giovanile. Si tratta anche dei giovani — e sono milioni — di tutte le organizzazioni sindacali. Si tratta di milioni e milioni di giovani e di ragazze che, vi piaccia o no, hanno firmato o stanno firmando la petizione popolare per la pace. Queste cifre, onorevoli colleghi, che esprimono la volontà di partecipare a questo raduno, di manifestare il proprio desiderio di pace, esprimono la maggioranza della gioventù italiana e non sono cifre campate in aria; basta dare uno sguardo alle manifestazioni di protesta che sono avvenute in tutte le regioni di Italia in seguito alla deliberazione del Consiglio dei Ministri.

A Torino si sono avuti comizi e assemblee in tutti gli stabilimenti con la partecipazione di decine di migliaia di giovani e di ragazze. A Milano vi sono state manifestazioni in tutti gli stabilimenti con la partecipazione di più di duecentomila giovani. A Reggio Emilia, a una sola assemblea hanno partecipato diecimila giovani. A Modena sono state fatte numerosissime riunioni, conclusesi con l'approvazione di ordini del giorno di protesta, e lo stesso è avvenuto a Napoli, a Cagliari, a Firenze, a Livorno, a Cosenza e a Palermo.

A Genova, come conseguenza della politica dell'onorevole Scelba e dell'arbitraria deliberazione del Consiglio dei Ministri, il prefetto ha creduto bene di fare il primo della classe e ha vietato una manifestazione; però 17 stabilimenti hanno fermato il lavoro per mezz'ora.

Ma v'è qualcosa di più, vi sono molte altre cose di più.

Alla commissione dell'Alleanza giovanile, composta dai signori Berlinguer e Boccara e accompagnata dall'onorevole Terracini, che si è recata dall'onorevole Scelba, questi ha risposto che il divieto non colpisce l'Azione cattolica, perché l'Azione cattolica non è un'orga-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1949

nizzazione politica, in quanto il concordato le vieta ogni attività politica. Ora, io credo che mai più apertamente come in questa occasione: si sia manifestata la faziosità del Governo, la faziosità degli uomini che dirigono il Governo italiano. (*Commenti al centro*).

E se su questo argomento vi fosse qualcuno di memoria labile, io vorrei documentare la mia affermazione: L'*Osservatore Romano* del 18 luglio 1948, non solo riporta l'articolo 43 del concordato, ma ci spiega anche come questo articolo debba essere interpretato. Dice l'articolo 43 del concordato: « Lo stato italiano riconosce le organizzazioni dipendenti dall'Azione cattolica italiana in quanto esse, siccome la Santa Sede ha disposto, svolgano la loro azione al di fuori di ogni partito politico e sotto l'immediata dipendenza dalla gerarchia della Chiesa per la diffusione e l'attuazione dei principi cattolici ». Questo dice l'articolo 43 del concordato, mentre la spiegazione e l'interpretazione che l'*Osservatore Romano* si è affrettato a dare è divieto di fare una politica di partito, divieto di essere essa stessa un partito, ma non divieto di fare della politica.

E vengono a documentare e a dare man forte a questa affermazione altri uomini, dirigenti dell'Azione cattolica.

Il professore Pier Costante Righini, su *Cronache Sociali* del 15 luglio 1948, scrive: « I comitati civici sono l'unione dei quadri di tutte le organizzazioni cattoliche italiane, che sono circa 850 e la più forte delle quali è l'Azione cattolica. I vantaggi conseguiti da queste organizzazioni sono molti. Fra i più positivi, attraverso i comitati civici: una struttura agile traducibile da ogni organizzazione che partecipa ai comitati: capi-settore, capi-nucleo, animatori — non credo intenda pastori di anime — propagandisti, ecc.; un'abile rete di servizi messa a disposizione della periferia; materiali, trasporti, informazioni, ecc. ».

*Una voce al centro.* Questo è un articolo di Oggi.

DIAZ LAURA. È un articolo di *Cronache Sociali*. È una settimana che sto leggendo tutte le pubblicazioni di Azione cattolica (*Commenti*). Il professore continua: « Abbiamo avuto 3000 propagandisti e 120 mila sono state le giornate di propaganda degli attivisti nazionali dei comitati civici. Ma ciò che è più interessante rilevare come conclusione è, a parte i vantaggi localmente conseguiti, il contributo fattivo dato alla campagna elettorale del 18 aprile 1948 ». La conclusione è molto interessante anche per noi, per come dovrà essere

considerata l'Azione cattolica. E prosegue: « D'altronde, è evidente l'inopportunità tattica di esporre le cifre relative ai comitati civici, ma non si può prescindere, parlando delle elezioni del 18 aprile, dall'esistenza di questi comitati che, capillarizzando i motivi propagandistici, hanno efficacemente influenzato l'opinione pubblica ».

Segue il ministro Jervolino con un discorso pronunciato addirittura nel duomo di Siena il 30 luglio 1948 all'assemblea dell'Azione cattolica: « La Chiesa ha iniziato ora la riconquista del laicato attraverso l'opera dell'Azione cattolica. Ecco l'Azione cattolica moderna. Ed è quindi naturale e giusto che essa dia i suoi migliori uomini all'attività politica ».

Il presidente generale dell'Azione cattolica, Vittorino Veronese, sul *Quotidiano* del 2 luglio 1948 scrive: « Non appare la vita della nostra associazione talvolta piegata su se stessa, scarsa di forza espansiva, di mordente di conquista? Ricordate che non ci si deve ridurre a servire la messa o a chiedere le questue ». Sempre sul *Quotidiano* del 2 luglio 1948: « L'Azione cattolica chiede ai comitati civici che siano istituiti per gli attivisti di Azione cattolica dei corsi per la formazione di attivisti, di quadri sindacali e di cooperatori ».

Il professore Carretto su *Gioventù* del 13 febbraio 1949, scrive: « Il programma dato ai giovani di Azione cattolica è il programma stesso di azione cattolica. E che cosa dice il Papa di questo programma, di questo lavoro? Lo riduce al puro piano soprannaturale e lo conduce al di là dell'umano? Parlando del suo contenuto sociale e politico, gli dà un contenuto che raggiunge tutti i campi dell'attività dell'uomo. Ma è necessario ancora specificare? ». Badate, questo non è qualche cosa che chiedo io: è lo stesso professor Carretto che domanda se sia necessario ancora specificare agli attivisti la funzione e l'orientamento dell'Azione cattolica.

E, di nuovo, il professor Veronese sul *Quotidiano* del 1° agosto 1948 scrive: « Parlando poi dell'opera svolta in occasione della recente campagna elettorale, nessuno ha aiutato l'Azione cattolica quanto il Santo Padre. In quell'occasione tuttavia la più felice iniziativa dell'Azione cattolica furono i comitati civici, che resero evidente quella funzione che l'Azione cattolica ha sempre esercitato e che ha il diritto e il dovere di esercitare nel paese ».

Dunque, onorevoli colleghi, voi certo sapevate già come la deliberazione presa dal Consiglio dei Ministri non riguardasse l'Azione cattolica, la quale non avrebbe mai svolto

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1949

attività politica e non sarebbe un'organizzazione politica.

Forse non vi ricordate di queste affermazioni, fatte dagli stessi uomini di Azione cattolica e anche da alcuni di voi.

Questa è la apoliticità dell'Azione cattolica, la quale può organizzare le sue assemblee di propaganda dove e quando vuole, almeno a quanto sembrerebbe dalla deliberazione presa, che, però, ci auguriamo non sia rigida e definitiva.

Ma, oltre a questa affermazione dell'apoliticità dell'Azione cattolica, il ministro Scelba ha dichiarato alla commissione dell'Alleanza giovanile che avrebbe dato l'autorizzazione a una manifestazione alla quale avessero partecipato 15-20 mila cittadini, ma non a una manifestazione di 100 mila o più giovani.

Onorevoli colleghi, noi ci chiediamo il perché di questa contraddizione. E ci sembra che la risposta sia una sola: questa contraddizione non può che legarsi al motivo fondamentale che ha spinto il Governo a prendere questa deliberazione anticostituzionale e antidemocratica di intimidazione fascista. (*Vive proteste al centro*). Penso che sia cosa molto grave e molto seria questo passo così arbitrario e fazioso, che forse neanche noi ci aspettavamo che questo Governo già volesse compiere. Il Governo ha paura: ha paura di vedere quanti sono i giovani, in Italia, che dicono « no » alla guerra; ha paura del giudizio di condanna che la gioventù italiana esprimerebbe sulla politica estera condotta dal Governo italiano, una politica cioè di asservimento allo straniero.

*Una voce al centro.* Voi siete gli asserviti!

DIAZ LAURA. Voi non volete vedere la gioventù italiana manifestare per la pace, perché avete paura (*Commenti al centro*); sarebbe una condanna della vostra politica, che ci è costata oggi le colonie (*Commenti*) e domani ci costerebbe la vita della nostra gioventù e la nostra stessa Italia. Il Governo ha paura di quello che direbbero i maestri dell'imperialismo di oltremare; ha paura di avere zero in profitto da questi maestri (*Commenti*). Ha paura, questo povero Governo, di perdere la fiducia degli sfruttatori e dei guerrafondai italiani e stranieri, i quali vorrebbero considerare un delitto lavorare e manifestare per la pace. Ha paura l'onorevole Scelba anche perché pensa che una parte dei giovani della « celere » non obbedirebbe più ai suoi ordini di provocare la gioventù democratica e desiderosa di pace, ma si unirebbe a noi nella manifestazione per la pace. E non sarebbe la prima volta, perché è successo in varie

città d'Italia: è successo a Livorno quando, in occasione della partenza dei delegati per il congresso dei partigiani della pace di Parigi, si commise un atto di provocazione: improvvisamente, senza che ve ne fosse bisogno, furono mandate le camionette della « celere » alla stazione. Ebbene, la « celere » è stata applaudita, a ogni milite è stata data la cartolina della pace, e la « celere » ha partecipato con noi alla partenza dei delegati per Parigi. (*Rumori e interruzioni al centro*). Di questo ha paura l'onorevole Scelba: ha paura di vedere parte della « celere » manifestare insieme con noi per la pace.

Allora, noi ci chiediamo: crede davvero il Governo, anche mantenendo con rigidezza questo divieto sostanzialmente e tipicamente fascista e anticostituzionale, di poter arrestare il fronte della pace? Non si rende conto che invece, in questo caso, farebbe come lo struzzo che nasconde la testa per non vedere? Il fronte della pace ormai è in movimento, vigile e operante. Lo ha dimostrato il congresso dei partigiani della pace svoltosi a Parigi e lo dimostrano ogni giorno e in ogni occasione le masse lavoratrici e gli uomini liberi di tutti i paesi del mondo. (*Rumori al centro*).

GIORDANI. E intanto esaltate la guerra in Cina! (*Rumori all'estrema sinistra*.)

SEMERARO SANTO. Quella è una guerra di liberazione.

GIORDANI. Ogni guerra si pretende sia una guerra di liberazione. (*Rumori all'estrema sinistra*).

DIAZ LAURA. Non capisco perché vi dobbiate tanto arrabbiare!

La gioventù italiana è in prima fila per numero e attività. V'è una federazione internazionale giovanile che conta 60 milioni di aderenti che difendono la pace nei singoli paesi, in tutto il mondo. Così in Italia vi sono decine di migliaia, centinaia di migliaia di giovani che in ogni stabilimento, in ogni villaggio, in ogni città — giovani appartenenti a tutti gli strati sociali — manifestano in ogni occasione e con qualsiasi mezzo la loro volontà di pace.

Il Governo crede forse che oltre ai suoi comunicati la gioventù non legga anche le minacce che ci vengono da coloro che reggono i fili della politica guerrafondaia? Crede forse il Governo che, insieme con la deliberazione del Consiglio dei Ministri, la nostra gioventù non abbia pure letto e giudicato quanto ha dichiarato il senatore americano Cannon, che cioè, se vi fosse un altro conflitto mondiale, non vi sarebbe bisogno di armare i giovani

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1949

americani, ma basterebbe armare i giovani degli altri popoli per mandarli a fare la guerra?

Crede forse l'onorevole Scelba che i nostri giovani non abbiano letto tutto ciò; crede che la nostra gioventù si fermi oggi nella sua lotta per la pace per un divieto del ministro di polizia; o crede che la nostra gioventù se ne stia immobile ad aspettare la bomba atomica di domani? (*Rumori e interruzioni al centro*). No, onorevoli colleghi: voi vi sbagliate. È molto meglio affrontare oggi questi divieti e manifestare la nostra volontà di pace, che aspettare quel che ci porterebbe domani un nuovo conflitto, aspettare cioè la guerra dell'atomica.

D'altra parte, questi soprusi e queste minacce che così deleterie conseguenze hanno in tutta la vita interna del nostro paese non fanno che rafforzare e rendere più ampio e unito il fronte della pace. Leggendo il vostro comunicato, sembra proprio di tornare al tempo del « proibito »; sembra di essere ai tempi dell'occupazione nazista: *verboten* questo, *verboten* quello. Proibito attraversare la strada, proibito uscire di casa, proibito respirare. (*Commenti e interruzioni al centro*). Davvero voi ricalcate queste orme! Nel vostro comunicato si legge anche che non si vogliono « concentrazioni di masse nella capitale, sede dei supremi organi costituzionali dello Stato ». La manifestazione, onorevoli colleghi, avrebbe luogo lontano dalla Camera e dal Senato, e non so quanto lontano dalla Città del Vaticano (mi augurò che nessuno di voi voglia intendere, come sede suprema degli organi costituzionali dello Stato, la Città del Vaticano). (*Rumori al centro*).

Questo raduno, lo ripeto, è stato stabilito distante da qui e noi vi chiediamo ancora, a nome di migliaia di giovani: perché questo divieto? Che paura avete? (*Interruzioni e proteste al centro*). Dovremo davvero ritenere che le vostre colpe siano così gravi, che le responsabilità che vi siete assunte siano così pesanti da aver paura di affrontare il popolo italiano, la gioventù italiana? (*Rumori al centro*). Allora, bisogna davvero dedurne che vi siete ridotti a presentarvi solo davanti a un pubblico ristretto... (*Interruzioni al centro*)... racimolato tra i crumiri, gli emissari dei capitalisti e qualche fanatica beghina! Noi pensiamo che la vostra deliberazione non sia definitiva. Noi pensiamo che il Governo della Repubblica italiana, di qualunque colore siano gli uomini che lo rappresentano, non vorrà calpestare le libertà garantite dalla Costituzione! Noi pensiamo che non vorrà impedire

a milioni di giovani che tanto hanno sofferto, che tanto hanno dato all'Italia... (*Interruzioni al centro*). Onorevoli colleghi, la nostra gioventù è quella che è stata maggiormente colpita dalla guerra, che tutto ha generosamente dato durante la guerra di liberazione e la ricostruzione, e che tanto dà oggi per la ripresa del nostro paese; d'altra parte, siatene certi, onorevoli colleghi e onorevole ministro: se anche tenterete di soffocare la sua voce ardente, la gioventù italiana manifesterà egualmente la sua volontà di pace! Sono tanti i mezzi e le occasioni per dimostrarla! E sono tanti, così decisi e sereni, i nostri giovani e le nostre ragazze! Voi non dovete aver timore del raduno dei centomila, perché sarà un'espressione della volontà di pace e di unità nella difesa del nostro paese.

È la parte migliore della gioventù italiana che noi rappresentiamo qui in Parlamento! Saremo con loro sempre e ovunque! Saremo con tutti i giovani e le ragazze d'Italia a impedire che il nostro paese possa essere trascinato in un conflitto. Saremo con loro a difendere la pace e siamo e saremo con loro per vincere questa prima battaglia, per impedire cioè un atto arbitrario di sopraffazione, con cui voi volete privare i cittadini italiani dei diritti che si sono conquistati e che sono sanciti nella nostra Costituzione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

#### Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto. Invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

#### Si riprende lo svolgimento di una interpellanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro dell'interno ha facoltà di rispondere alla interpellanza della onorevole Diaz.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevoli colleghi, l'argomento che ha formato oggetto della interpellanza della onorevole Diaz è certamente serio, e come tale intendo trattarlo davanti alla Camera, anche se i motivi piuttosto comiziali con i quali la onorevole Diaz ha cercato di sorreggere la sua interpellanza mi potrebbero dispensare dal rispondere. Perché, in verità, non ho trovato un argomento...

GRIFONE. L'articolo 17 della Costituzione! (*Commenti al centro*).

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1949

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Poi parleremo dell'articolo 17 della Costituzione.

Dicevo che nelle argomentazioni svolte dalla onorevole interpellante non ho trovato motivi sostanziali (*Interruzioni all'estrema sinistra*). In che consiste il testo del comunicato del Consiglio dei Ministri? Su mia proposta, il Consiglio dei Ministri ha deciso di non autorizzare nella capitale concentrazioni di masse organizzate da partiti politici. Questo è il termine esatto del comunicato. I cittadini romani, come tutti gli altri cittadini, possono manifestare pubblicamente e anche collettivamente le loro opinioni politiche. Il divieto ha un carattere obiettivo e generale, cioè a dire sono vietate tutte le concentrazioni di masse organizzate da partiti politici nella capitale.

*Una voce all'estrema sinistra*. Questo è scritto nella Costituzione?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Io sto enunciando e illustrando i termini del divieto; poi spiegherò le ragioni a giustificazione del divieto stesso.

Il divieto, come dicevo, ha carattere obiettivo e generale; non è fatto solo per un partito politico, ma per tutti i partiti politici. (*Commenti all'estrema sinistra*).

La onorevole Diaz ha riferito il colloquio da me avuto con l'onorevole Terracini e con due rappresentanti dell'Alleanza giovanile. L'onorevole Terracini mi domandò se il divieto riguardava anche la gioventù cattolica. Io risposi che la disposizione del comunicato del Consiglio dei Ministri era abbastanza chiara: il divieto riguardava organizzazioni politiche. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Io ascolto sempre tranquillamente tutti e non capisco perché non dobbiate aspettare la mia giustificazione. Risposi all'onorevole Terracini che, per quanto mi constava, la gioventù cattolica in Italia aveva circa ottant'anni di vita ed esisteva prima ancora che i cattolici politicamente organizzati agissero sulla vita politica, anzi quando esisteva un divieto per i cattolici di agire sul terreno politico. Anche io provengo dalla gioventù cattolica, come molti altri miei colleghi, ma non per questo mi identifico con l'organizzazione della gioventù cattolica.

La gioventù cattolica come tale ha una organizzazione che non ha nulla a che vedere con i partiti politici. Tuttavia, benché il divieto non colpisca che le organizzazioni politiche e le concentrazioni di massa organizzate da partiti politici, io ho chiesto, per ragioni di opportunità politica, ai dirigenti della gioventù cattolica di rinunciare alla manifesta-

zione che avrebbero effettuato in Roma dopo quella dell'Alleanza giovanile. Quindi assicuro la onorevole Diaz che la progettata manifestazione di massa della gioventù cattolica italiana, che avrebbe dovuto seguire la manifestazione dell'Alleanza giovanile, non avrà più luogo, a Roma.

GRIFONE. Ella la avrebbe proibita? (*Commenti*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Il divieto sancito è legittimo; si è detto che il divieto ferisce la Costituzione ed esattamente l'articolo 17. Questo articolo stabilisce che « I cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente e senz'armi. Per le riunioni, anche in luogo aperto al pubblico, non è richiesto preavviso. Delle riunioni in luogo pubblico deve essere dato preavviso alle autorità che possono vietarle soltanto per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica ».

Quindi, primo principio: le autorità dello Stato hanno il diritto, in virtù della Costituzione, di vietare una riunione politica.

*Una voce all'estrema sinistra*. Non è esatto!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Incominciamo con lo stabilire ch'esse hanno questo diritto, per comprovati motivi di ordine pubblico. (*Interruzioni all'estrema sinistra*)! Chi è giudice dell'esistenza di un pericolo per l'ordine pubblico? Evidentemente, quando l'autorità di pubblica sicurezza pone un divieto a una manifestazione, essa prescinde dalla volontà degli organizzatori della manifestazione stessa, cioè a dire non fa un processo alle intenzioni, non deve dimostrare che gli organizzatori hanno l'intenzione di provocare un turbamento dell'ordine pubblico: è impossibile fare un processo alle intenzioni.

Il divieto non può avere che un carattere oggettivo, cioè a dire deve risultare oggettivamente dalle condizioni particolari in cui dovrebbe svolgersi la manifestazione, dall'entità che questa verrebbe ad assumere, dai mezzi stessi di cui l'autorità dispone per assicurare in ogni circostanza l'ordine pubblico medesimo, il che è un dovere precipuo della pubblica sicurezza.

Trattasi quindi di un potere discrezionale. Un potere discrezionale che trova il suo correttivo, il suo limite, nel sindacato degli organi superiori, quando si tratti di un provvedimento preso dall'autorità locale, o in un sindacato più alto: nel Parlamento e nella stampa, quando si tratti dell'autorità centrale.

Nel caso in questione, onorevoli colleghi, si trattava di una riunione di massa di 100 mila giovani, cui però si sarebbero aggiunti

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1949

i giovani di tutte le organizzazioni parallele che aiutano l'attività del partito comunista, per cui la cifra che ho detto or ora di 100 mila unità sarebbe venuta certamente a essere superata.

Ora, il concentramento di un così enorme numero di persone pone un problema di sicurezza di per se stesso, indipendentemente dalla volontà o dall'intenzione degli organizzatori e dei convenuti. È così che le autorità di pubblica sicurezza hanno ritenuto di non poter autorizzare una riunione simile senza ricorrere a mezzi straordinari per quanto concerne le forze di polizia. E noi non possiamo permetterci il lusso di togliere, per una circostanza di questo genere, forze pubbliche da altre parti d'Italia, ove sono necessarie per il mantenimento dell'ordine pubblico.

Quindi io penso che il solo fatto di questa concentrazione di massa in una città rappresenti, di per se stesso, un problema di ordine pubblico, e noi non possiamo non tener conto dell'apprezzamento che i responsabili della tutela dell'ordine pubblico possono fare di questa manifestazione.

Questo sarebbe il problema sotto l'aspetto formale, l'aspetto, direi, giuridico. La Costituzione consente all'autorità di pubblica sicurezza di vietare pubbliche manifestazioni, quando si teme per l'ordine pubblico.

GULLO. « Per comprovati motivi ».

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ma questi comprovati motivi di ordine pubblico trovano una giustificazione nel fatto oggettivo stesso del numero imponente di questa massa, e io ritengo che non si possa perciò parlare di divieto anticostituzionale, di violazione della Costituzione.

Ma verrei meno a un mio dovere se limitassi l'esame del provvedimento all'aspetto puramente tecnico-giuridico per quanto, di per se stesso, decisivo e importante. Io ritengo infatti di poter giustificare il provvedimento, che si giustifica già di per se stesso in base alle disposizioni vigenti, con altri argomenti e con altre ragioni di carattere prettamente politico.

È un fatto, onorevoli colleghi, che le manifestazioni, chiamiamole così, oceaniche, sono un prodotto dei regimi totalitari. (*Commenti all'estrema sinistra*). Per lo meno, come precedenza nell'ordine cronologico, non vi è dubbio che le manifestazioni a carattere oceanico sono state introdotte, soprattutto nella vita politica, dai regimi totalitari.

*Una voce al centro*. Esatto!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Roma, Berlino, Mosca hanno visto o vedono di que-

ste adunate oceaniche; adunate oceaniche giustificate in un primo tempo dalla necessità di organizzare la conquista del potere. Prima della marcia su Roma, onorevoli colleghi, noi abbiamo avuto due grandi adunate oceaniche che furono il preludio della marcia stessa: l'adunata di Trento e l'adunata di Napoli. Non si sarebbe certamente arrivati alla marcia su Roma (*Commenti all'estrema sinistra*) se non fosse stato consentito al fascismo di fare la prova generale in provincia! (*Applausi al centro e a destra — Interruzioni all'estrema sinistra*).

GRIFONE. Ma voi entraste nel governo di Mussolini! (*Commenti*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Una volta conquistato lo Stato, i regimi totalitari hanno bisogno di queste adunate oceaniche perché anche i dittatori sanno che non si può governare senza il consenso popolare. E quando questo consenso non si può avere spontaneamente, perché non si permette che sia espresso liberamente attraverso il segreto delle urne, si cerca di far credere al consenso popolare con le adunate. (*Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

Quando si è conquistato il potere e si cerca di strappare il consenso popolare con queste forme, si ha bisogno anche dell'intimidazione per le minoranze. Queste adunate oceaniche servono anche a intimidire quella minoranza che ancora potrebbe illudersi — in un regime totalitario — di poter parlare e criticare democraticamente.

Sono queste le ragioni che giustificano nei regimi totalitari queste adunate oceaniche. Ma tutto ciò è la negazione della democrazia e della libertà. (*Applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra*).

Io penso che le adunate oceaniche, in regime democratico, a Roma o non a Roma, rappresentino un attentato al giuoco democratico. Ma quando le adunate oceaniche si fanno nella capitale, col dichiarato proposito di esercitare una pressione politica sugli organi costituzionali dello Stato (*Interruzioni all'estrema sinistra*), quando v'è questo dichiarato proposito, allora il problema diventa molto più importante. Allora l'appello alla massa non ha più il valore di una espressione di consenso, ma è l'appello contro il Parlamento, e nessun Governo democratico (*Interruzioni all'estrema sinistra*) può consentire che si faccia ricorso alla piazza contro la libertà e la democrazia. (*Applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra*).

LONGO. Sono concetti fascisti!

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1949

*Una voce al centro.* Sono parate fasciste, e sono le vostre! (*Rumori all'estrema sinistra*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevoli colleghi, un articolo della Costituzione, l'articolo 72, stabilisce il divieto del ricorso al referendum contro l'autorizzazione alla ratifica di un trattato internazionale. Il referendum non è che una forma di appello al popolo per una determinata materia, senza ricorrere alla espressione della rappresentanza.

Ebbene, noi arriveremo a questa contraddizione; mentre la Costituzione stabilisce il divieto di esprimersi con una manifestazione legalmente organizzata come il referendum per ottenere la modifica di un trattato, per ottenere che un trattato non venga ratificato, noi dovremmo consentire addirittura una manifestazione di massa per impedire che il Parlamento prenda una deliberazione del genere. (*Applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra*).

Queste manifestazioni in realtà assumono il carattere di un tentativo vero e proprio di coercizione della volontà del Parlamento. (*Commenti all'estrema sinistra*). E un Governo non può stabilire questo precedente, perché oggi, onorevoli colleghi, si organizza una manifestazione popolare a Roma, si concentrano grandi masse per ottenere che il Parlamento non ratifichi il Patto Atlantico, e domani, alla vigilia delle elezioni del Presidente della Repubblica, si potrebbe organizzare una grande manifestazione per ottenere che sia eletto Presidente l'uno piuttosto che l'altro candidato; e così si potrebbe continuare, svuotando quella che è l'essenza della nostra Repubblica (*Interruzioni all'estrema sinistra*), che è una Repubblica rappresentativa perché la volontà popolare si può esprimere...

*Una voce all'estrema sinistra*. Prima delle elezioni, poi basta!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. ...nelle elezioni. Ma non si deve poter ottenere una volontà diversa del Parlamento attraverso la mobilitazione di masse! (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

Né, onorevoli colleghi, si può far appello alla massa con l'argomento di richiamare i deputati alle promesse elettorali (ammesso che promesse elettorali in questo senso vi siano state), perché nella Costituzione v'è una altra disposizione secondo cui il deputato non riceve un mandato imperativo, categorico, dagli elettori: risponde e decide di volta in volta secondo la propria coscienza.

Nella valutazione di un provvedimento e nello stabilire se una misura repressiva è contro la democrazia o il regime democratico,

non bisogna guardare soltanto al lato esteriore e formale, ma vedere qual è l'essenza stessa di un regime democratico (*Commenti all'estrema sinistra*). Se è un regime democratico, se la nostra Costituzione ha demandato agli organi rappresentativi, eletti dal popolo, di esprimere la stessa volontà popolare, io dico che è inammissibile ogni tentativo, abile o sottile che sia, ma sostanzialmente di appello alla piazza, che sia contrario a tale volontà democratica. (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

Né con questo, onorevoli colleghi, noi veniamo a ledere quel principio, che si dice costituzionale e che è stato enunciato...

*Una voce all'estrema sinistra*. Che « si dice »!...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Che si dice costituzionale, in quanto sta nella Costituzione. Se non erro, ancora i colleghi dell'estrema sinistra non sanno che cosa voglio dire.

Stavo dicendo che il nostro divieto non lede un principio, che si dice costituzionale perché lo dice una persona autorevolissima, rispettabilissima qual'è l'onorevole Terracini, il quale afferma che in base alla Costituzione i cittadini possono esercitare anche collettivamente i diritti politici.

Ora, noi non facciamo divieto di esercitare collettivamente i diritti politici. Ciò che noi colpiamo è l'esercizio ipertrofico di un diritto (*Commenti all'estrema sinistra*), perché, in realtà, di questo si tratta, onorevoli colleghi.

Non si tratta dell'esercizio naturale, normale di un diritto costituzionale, ma di una forma abnorme, di un diritto che la Costituzione democratica non ha previsto e non poteva prevedere. (*Applausi al centro — Rumori all'estrema sinistra*). Né si viene a violare con questo il diritto del controllo del popolo sui governanti.

Onorevoli colleghi, il diritto del popolo di controllare i governanti si esercita in moltissimi modi, ma non è detto e non è scritto che debba esercitarsi in modo che possa turbare la sicurezza paese. (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*). Né si offende con questo Roma, né si offendono i cittadini romani. Tutt'altro, perché è a loro garanzia, è a garanzia della loro sicurezza, se mai, che il divieto funziona.

Onorevoli colleghi, il rigore che può apparire in questa disposizione si giustifica ancor più se si tiene conto delle circostanze, delle condizioni storiche in cui viviamo. Non possiamo dimenticare che usciamo appena adesso

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1949

da un regime totalitario. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

*Una voce al centro.* Non vogliamo ritornarvi.

SCELBA, *Ministro dell'interno.* Noi non possiamo dimenticare l'effetto suggestivo e intimidatorio che per venti anni si è operato con le adunate oceaniche sul popolo. (*Commenti all'estrema sinistra*).

*Una voce al centro.* Avete nostalgie.

SCELBA, *Ministro dell'interno.* Onorevoli colleghi, in data 22 marzo scorso il Ministro dell'interno inglese ha autorizzato il commissario di polizia di Londra a restaurare il divieto di cortei organizzati da partiti politici in tutta la città di Londra, per la durata di tre mesi (*Commenti all'estrema sinistra*)...

*Una voce all'estrema sinistra.* E questo che cosa dimostra?

SCELBA, *Ministro dell'interno.* ...con questa motivazione: « perché nella domenica precedente si era avuta una rissa in una pubblica via tra fascisti e antifascisti ».

Divieto di cortei per la durata di tre mesi! A Londra! Soltanto per una rissa domenicale fra due correnti avverse! Il popolo inglese, che ha una tradizione democratica secolare, che, appunto per questa sua tradizione, sa che cosa vale la libertà, dimostra questa sensibilità politica, e un Governo che sente l'espressione vera dell'animo democratico e libero del popolo, interviene così drasticamente ad impedire l'esercizio di un diritto politico com'è quello della riunione in luogo pubblico. Ciò avviene nella libera Inghilterra che ha tradizioni secolari di libertà. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Se in Italia dovessimo seguire questo esempio, quante proteste si avrebbero da tutte le parti! Eppure io penso che, se vogliamo instaurare un vero costume democratico, noi dobbiamo operare energicamente e decisamente contro tutte le manifestazioni che attentino alla vera e sostanziale democrazia. (*Applausi al centro — Rumori all'estrema sinistra*).

Disponendo il divieto per manifestazioni tipicamente fasciste nella forma e nello spirito, il Governo ritiene di agire nell'interesse della libertà. (*Vivissimi applausi al centro e a destra — Proteste all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Diaz Laura ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

DIAZ LAURA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è evidente che io non posso ritenermi soddisfatta della risposta data dall'onorevole Scelba, il quale prima di tutto non ci

ha spiegato che cosa ne pensano lui e il Consiglio dei Ministri dell'articolo 17 della Costituzione. È un articolo che riguarda tutti e che è eguale per tutti, che non pone limiti di numero, ma che dà a tutti gli italiani la libertà di riunirsi. Prevede il pericolo che queste riunioni abbiano un carattere che potrebbe essere nocivo al paese, e quindi dice « pacificamente e senz'armi ». Questo è stabilito nella Costituzione, né si pone alcun altro divieto.

Poi — mi scusi, onorevole Scelba — ella ha fatto una grande confusione (*Si ride*) fra organizzazioni politiche e partiti politici. Difatti, la deliberazione del Consiglio dei Ministri parlava di organizzazioni politiche. L'onorevole Scelba ha parlato prima di partiti politici, poi di organizzazioni politiche.

D'altra parte, l'articolo 17 della Costituzione garantisce a tutti i cittadini, appartenenti sia ad organizzazioni politiche che a partiti politici, la libertà di riunione in numero illimitato. Questo è il principio garantito dalla Costituzione, si tratti di partito o di organizzazione.

Noi abbiamo fatto la questione dell'Azione cattolica perché la deliberazione parlava di organizzazioni politiche e non di partiti, e pertanto su uno stesso piano sono l'Azione cattolica e l'Alleanza giovanile. Evidentemente, però, si tratta soprattutto di difendere il principio, principio che vale sia per i partiti che per l'Alleanza giovanile e per l'Azione cattolica; tutti hanno diritto di godere di questo riconoscimento sancito dalla Costituzione italiana.

L'onorevole Scelba ha detto che non ho portato motivi sostanziali. Ma v'è un motivo più sostanziale dell'articolo 17 della Costituzione?

E poi, quali sono i precedenti e quindi i motivi che lo hanno spinto a prendere questa deliberazione? Egli non ci ha dato, non dico un « comprovato » motivo, ma neanche un motivo: non ha citato neanche un precedente. Egli ci ha dato l'impressione di una mania di ipotetici fantasmi dittatoriali, instaurando però intanto a sua volta un regime dittatoriale in Italia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

D'altra parte, egli dice che la concentrazione di masse comporta di per sé la necessità di misure di carattere straordinario, come il dover addirittura prelevare le forze pubbliche da altre città. Allora, cosa farete per l'anno santo, quando centinaia di migliaia di pellegrini verranno a Roma? (*Commenti al centro*).

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1949

GASPAROLI. Non vi preoccupate; non v'è nessun pericolo. (*Commenti all'estrema sinistra*).

DIAZ LAURA. Voi pensate che la democrazia sia ristretta a quest'aula, in cui a colpi di maggioranza decidete quello che volete. No, è il popolo che deve decidere, e voi avete paura di affrontare il giudizio del popolo.

GASPAROLI. Ma chi ci ha mandati qui?

*Una voce all'estrema sinistra.* Le suore! (*Rumori al centro*).

DIAZ LAURA. L'onorevole Scelba dice che queste concentrazioni di masse hanno luogo solo a Roma, Berlino e Mosca. Non è vero: in tutti i paesi del mondo hanno luogo. Non ricorda la festa del 14 luglio in Francia, alla quale partecipano milioni di persone?

Ella ha portato anche l'esempio dell'Inghilterra, onorevole Scelba; ma ella certamente sa meglio di me che l'Inghilterra non ha una Costituzione scritta, e quindi, non si è violato nessun articolo della Costituzione.

SCELBA, *Ministro dell'interno.* È un paese libero.

DIAZ LAURA. Sa quali manifestazioni sono state colà proibite e per quali motivi? L'Inghilterra ha avuto le proprie ragioni per fare quello che ha fatto. V'è forse l'asse Londra-San Pietro? È giusto che si faccia questo in Italia senza alcun comprovato motivo?

Onorevole Scelba, noi abbiamo capito: voi volete soltanto le vostre manifestazioni. Ella ha detto: sì, è giusto; c'è la sovranità del popolo; però, non vogliamo che questo popolo dica « no » alla politica del Governo nelle piazze e nelle strade d'Italia.

Voi avete paura di sentire il giudizio del popolo (*Commenti al centro e a destra*). E noi invece vogliamo presentarci al popolo italiano. Non abbiamo paura delle manifestazioni di centomila e anche più giovani; non chiediamo nemmeno l'aiuto della « celere » per fare le nostre manifestazioni.

Comunque, onorevole Scelba, lo ripeto: mi auguro, nonostante quanto ella ha affermato, e me lo auguro veramente a nome di tutta la gioventù italiana e di tutte le organizzazioni politiche della gioventù italiana, che la vostra deliberazione non sia definitiva e che la gioventù italiana non sia defraudata del suo diritto di manifestare liberamente. Mi riferisco a tutte le associazioni, da quella dell'Alleanza giovanile a quella d'Azione cattolica: tutti hanno diritto di manifestare la loro volontà. Questo principio noi difendiamo anche a nome dei vostri giovani che, al vostro invito (mentre per noi si trattava di un divieto) hanno — seppure a malincuore — ade-

rito. Noi ci auguriamo, onorevole Scelba, che questo divieto non sia definitivo. Comunque la nostra gioventù manifesterà in ogni caso la sua volontà di pace, vi piaccia o no! (*Applausi all'estrema sinistra*).

**Risultati della votazione segreta.**

PRESIDENTE. Comunico i risultati della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Ratifica della Convenzione sulle assicurazioni sociali conclusa a Bruxelles, tra l'Italia e il Belgio, il 30 aprile 1948 » (386):

Presenti e votanti . . . . .	287
Maggioranza . . . . .	144
Voti favorevoli . . . . .	221
Voti contrari . . . . .	66

(*La Camera approva*).

« Ratifica dei seguenti accordi conclusi a Roma, fra l'Italia e la Francia, il 31 marzo 1948: a) Convenzione generale tendente a coordinare l'applicazione ai cittadini dei due Paesi della legislazione francese sulla sicurezza sociale e della legislazione italiana sulle assicurazioni sociali e sulle prestazioni familiari; b) Protocollo generale tendente a coordinare l'applicazione ai cittadini dei due Paesi della legislazione francese sulla sicurezza sociale e della legislazione italiana sulle assicurazioni sociali e sulle prestazioni familiari; c) Protocollo speciale relativo all'assegno ai vecchi lavoratori salariati; d) Protocollo speciale relativo al coordinamento degli accordi tra la Francia, l'Italia ed il Belgio » (387):

Presenti e votanti . . . . .	287
Maggioranza . . . . .	144
Voti favorevoli . . . . .	222
Voti contrari . . . . .	65

(*La Camera approva*).

« Disposizioni in materia di ricorrenze festive » (132):

Presenti . . . . .	287
Votanti . . . . .	286
Astenuti . . . . .	1
Maggioranza . . . . .	144
Voti favorevoli . . . . .	201
Voti contrari . . . . .	85

(*La Camera approva*).

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1949

*Hanno preso parte alla votazione:*

Adonnino — Amadei Leonetto — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amicone — Angelucci Nicola — Arata — Ariosto — Artale — Audisio — Avanzini — Azzi.

Babbi — Bagnera — Baldassari — Balduzzi — Barbina — Bartole — Basile — Bavaro — Bernardi — Bernardinetti — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bima — Bonino — Bonomi — Bontade Margherita — Bosco Lucarelli — Bruno — Bucciarelli Ducci.

Caccuri — Cagnasso — Camposarcuno — Capalozza — Cappi — Capua — Cara — Caramia Agilulfo — Carcaterra — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carratelli — Carron — Casalnuovo — Caserta — Cassiani — Castellarin — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalari — Ceccherini — Cerabona — Ceravolo — Cessi — Chiarini — Chini Coccoli Irene — Chiostergi — Cifaldi — Clerici — Cocco Ortu — Codacci Pisanelli — Coli — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Coppi Ilia — Corbi — Cornia — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Costa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cucchi — Cuttitta.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Dami — D'Amico — De Caro Gerardo — De Caro Raffaele — De' Cocci — Del Bo — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Meo — Diaz Laura — Diecidue — Di Vittorio — Dominedò — Donatini — Ducci.

Ermini.

Fabriani — Fanfani — Fascetti — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fina — Firrao Giuseppe — Foderaro — Fora — Franceschini — Franço — Fumagalli — Fuschini — Fusi.

Galati — Gallo Elisabetta — Garlato — Gasparoli — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Germani — Geuna — Ghislandi — Giachero — Giammarco — Giolitti — Giordani — Girolami — Giuntoli Grazia — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grassi Giuseppe — Grifone — Guariento — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria — Gullo.

Helper.

Improta.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

La Pira — Lanza — Latorre — Lecciso

— Lettieri — Liguori — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Longhena — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi — Lupis.

Magnani — Mancini — Manuel-Gismondi — Marazza — Marchesi — Marengi — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Marzi Domenico — Mattarella — Matteotti Carlo — Matteucci — Mazza Crescenzo — Mazzali — Meda Luigi — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Miceli — Micheli — Michelini — Mieville — Migliori — Molinaroli — Monterisi — Morelli — Moro Francesco — Mussini.

Nasi — Natali Ada — Natoli Aldo — Negro — Notarianni — Numeroso.

Pagliuca — Pallenzona — Paolucci — Parente — Pelosi — Perlingieri — Perrone Capano — Perrotti — Petrilli — Petrone — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pino — Polano — Poletto — Pollastrini Elettra — Ponti — Puccetti — Pucci Maria.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Reali — Reposi — Resta — Ricci Giuseppe — Riccio Stefano — Riva — Roselli — Russo Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Saccenti — Sailis — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Santi — Sartor — Scaglia — Scelba — Schiratti — Scoca — Scotti Alessandro — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Silipo — Smith — Sodano — Spataro — Spiazzi — Stella — Stuardi — Sullo.

Tarozzi — Taviani — Terranova Raffaele — Togni — Tomba — Tonengo — Torretta — Tosato — Tozzi Condivi — Treves — Trimarchi — Troisi — Trulli Martino — Truzzi Ferdinando — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Viola — Visentin Angelo — Viviani Luciana — Vocino.

Zaccagnini Benigno — Zanfagnini Umberto.

*Astenuti:*

Cocco Ortu (per il disegno di legge n. 132).

*Sono in congedo:*

Borsellino.

Campilli — Cappugi — Carpano Maglioli — Cimentì.

De Martino Alberto — De Palma.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1949

Farinet — Ferrandi.  
 Greco Giovanni.  
 Lombardini.  
 Mannironi.  
 Nitti.  
 Pera — Petrucci — Pignatone — Prato-  
 longo.  
 Rivera.  
 Saggin — Spoletti.  
 Tosi — Tupini.  
 Zerbi.

**Annuncio di interrogazioni e di interpellanze**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per sapere se non intenda modificare la situazione di svantaggio in cui, secondo i bandi di chiamata alle armi della classe 1928, vengono a trovarsi i giovani di detta classe, i quali, pur in possesso di regolare qualifica di « partigiano combattente », non potrebbero fruire delle agevolazioni di rinvio a tempo indeterminato, avendo compiuto il periodo partigiano prima del diciassettesimo anno di età.

« GIACCHERO, GEUNA, FUSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati contro i trasgressori della legge 15 aprile 1948, n. 381, sul collocamento e 9 aprile 1931, numeri 358-630 e 6 luglio 1939, n. 1092, sulla migrazione interna, ad opera dei quali, con ostentata possibilità di mezzi finanziari, è stato organizzato il trasferimento di lavoratori da provincia a provincia, violando di fatto il diritto di sciopero dei lavoratori agricoli e rendendosi responsabili dell'avvenuta esasperata situazione già estremamente delicata per lo sciopero, che le organizzazioni sindacali hanno dovuto proclamare per i braccianti e i salariati.

« PASTORE, MORELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni ed il Vicepresidente del Consiglio dei Ministri onorevole Porzio, per sapere come si intenda provvedere perché all'ufficio postale di Nocera Inferiore (Salerno), cospicuo centro agricolo, industriale, culturale e ferroviario,

con una popolazione di oltre 35.000 abitanti, venga data una sede decente, essendo quella attuale — come lamenta la stampa (vedere giornale *Roma* del 20 maggio 1949) e come l'interrogante ha potuto personalmente constatare — del tutto insufficiente, così da intralciare il sollecito svolgimento dei complessi servizi, che soltanto lo spirito di abnegazione del dirigente l'ufficio stesso riesce faticosamente ad assicurare; e per conoscere se non si ritenga urgente la costruzione di un locale adatto, facile per la disponibilità di suoli, con contributi dei fondi E.R.P. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se è vero che dalla rete telefonica di cui si sarebbe disposto l'impianto nella zona Controne-Sant'Angelo Fasanello, in provincia di Salerno, sia stato escluso l'importante comune di Castelcivita, e se non intenda riparare ad una così palese ingiustizia, la cui notizia ha prodotto vivo risentimento presso quella laboriosa popolazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere le ragioni per le quali ancora non si effettua l'indispensabile ripristino della ricevitoria postale nelle frazioni Pezzano e Filletta del comune di San Cipriano Picentino (Salerno), per la quale quell'Amministrazione comunale, con deliberazione 16 marzo 1949, si è financo impegnata a fornire il locale; e per conoscere altresì i motivi per i quali nulla ancora si è fatto in ordine alla istituzione del servizio telefonico nelle predette frazioni, nonché i provvedimenti che intenda adottare nei confronti della S.E.T., per scuoterne la inerzia in merito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga necessario costruire un cavalcavia al passaggio a livello di Catanzaro Marina, tenendo presente che si tratta di una vera e propria asta di manovra con due binari secondari, oltre quello di corsa, situati nel cuore di Catanzaro Marina, per cui, restando chiuse le barriere per lungo tempo, si crea un arresto al traffico commerciale di molti paesi e del capoluogo.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1949.

« L'interrogante fa presente che l'Amministrazione delle ferrovie ha sempre riconosciuto la necessità dell'abolizione di detto passaggio a livello, tanto che fin dal 1938 ha fatto elaborare il relativo progetto, impegnandosi di costruire il cavalcavia, mentre l'Azienda della strada avrebbe dovuto costruire le due rampe; ma l'opera non è stata mai eseguita. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SILIPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga necessario intervenire presso la Direzione delle ferrovie del sud-est, affinché siano disposti gli attacchi di corrente trifase per effettuare la prerrefrigerazione dei vagoni frigoriferi nelle stazioni servite dalle predette ferrovie, poste nelle zone di maggior produzione dell'uva da tavola e frutta fresca in genere (Noicattaro, Rutigliano, Adelfia, Casamassima, Conversano, provincia di Bari). Ciò va considerato come un doveroso interessamento delle predette ferrovie, sovvenzionate dallo Stato, per apprestare ai preziosi prodotti della nostra terra, largamente esportati all'estero nella stagione calda, i mezzi necessari per viaggiare nelle migliori condizioni, evitando danni che si ripercuoterebbero sfavorevolmente sulla economia della Regione; ed anche in considerazione che trattasi di spesa di modesta entità, recuperabile in breve tempo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se — in considerazione: a) che i contributi delle Camere di commercio per il mantenimento di scuole ed istituti di istruzione media rivestono carattere di liberalità e pertanto trova applicazione l'articolo 3 del regio decreto-legge 4 ottobre 1934, n. 1745, soltanto se trattasi di scuole d'istruzione tecnica; b) che invece sono da ritenersi contributi ordinari quelli derivanti dall'obbligo delle Camere di commercio, impegnate per legge o per apposita convenzione (isolatamente o in solido con Enti locali), al mantenimento, ad esempio, degli istituti musicali pareggiati, e perciò comprensivi delle maggiorazioni relative ai miglioramenti economici spettanti per legge al personale — non ritenga necessario autorizzare la Camera di commercio, industria ed agricoltura di Bari, a versare, quali ordinari, i contributi arretrati dovuti a quel liceo musicale pareggiato « Nicolò Piccinni »

sorto nel 1932, con atto consorziale fra la provincia, il comune e la Camera di commercio di quella città. Il provvedimento è invocato anche per togliere da uno stato di grave disagio economico una benemerita istituzione, che si è affermata per l'eccezionale valore e lo spirito di sacrificio dei suoi docenti, decoro dell'arte musicale italiana. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se non ritenga provocare un provvedimento legislativo:

1°) che colmi il vuoto esistente fra il 31 marzo 1945 data-limite dell'applicazione della riduzione del 30 per cento in tema di accertamento di imposta di registro, portata dal decreto legislativo luogotenenziale 26 marzo 1946, n. 271, ed il 5 aprile 1945, data di inizio dell'applicazione delle nuove aliquote portate dal decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141;

2°) che elimini gli inconvenienti determinati dalla ritardata pubblicazione (24 aprile 1945) del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141 — già noto a mezzo della stampa e della radio in quei tempi di scarsa circolazione della *Gazzetta Ufficiale* — e dal richiamo nell'articolo 19 della sola prima parte del primo comma dell'articolo 150 del testo unico del 1923, che rende applicabile la tariffa soltanto dal 25 aprile 1945 in poi, lasciando assoggettati alla vecchia maggiore tariffa gli atti stipulati tra il 5 ed il 25 aprile suddetto e sottoposti alla registrazione prima di detta data. È avvenuto, infatti, che su atti stipulati dopo il 5 aprile 1945, e che potevano essere presentati alla registrazione, stando nei termini, fino a molti giorni dopo il 25 detto, gli uffici del registro hanno applicato le maggiori aliquote del 1923, per avere i contribuenti, per eccesso di zelo tributario, presentati gli atti alla registrazione prima del 25 aprile, data di applicazione della nuova tariffa, senza attendere l'ultimo giorno del termine;

3°) che estenda agli atti stipulati dal 5 aprile 1945 — data del decreto legislativo luogotenenziale n. 141 — in poi, e non dal 25 aprile stesso il beneficio della riduzione di un terzo dell'imposta rispetto ai trasferimenti effettuati in un biennio dal trasferimento precedente.

« Si fa presente che sin dal maggio 1946 fu interessata, per quanto riguarda il numero 2, la competente direzione generale delle tasse e delle imposte indirette sugli affari, la

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1949

quale non ravvisò l'opportunità di proporre un emendamento alla legge del 1945; gli ulteriori gravi inconvenienti verificatisi e la ingiustizia del danno che si infligge al contribuente, che ebbe il torto di pagare troppo presto, inducono ad insistere sulla richiesta, che va valutata da un Ministro della particolare competenza tecnica dell'interrogato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« TRULLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali il prefetto di Palermo ha vietato la commemorazione di S. A. R. il Duca di Aosta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« LEONE-MARCHESANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere il suo punto di vista in merito al problema di dar sollecito corso alle opere previste dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 8 novembre 1947, n. 1596, per la costruzione dell'acquedotto dell'Alta Irpinia.

« All'interrogante pare opportuno chiedere al Ministro il suo autorevole intervento perché — eliminato ogni ostacolo formale e sostanziale — l'acquedotto pugliese passi immediatamente dalla fase di studio alla fase di esecuzione, sia pure nel limite di spesa di ottocento milioni, com'è previsto dal decreto del 1947, con progetti esecutivi di singole parti staccate della grande opera, che prevedono naturalmente la razionale alimentazione idrica anche del comune di Ariano Irpino.

« Che esista una notevole differenza tra la spesa prevista dal progetto di massima approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici (millesettecento milioni circa) e la spesa prevista dal decreto legislativo n. 1596 (ottocento milioni) può essere (anzi deve) essere argomento perché il Governo presenti al Parlamento un disegno di legge di finanziamento integrativo; ma non deve essere argomento idoneo a ritardare (nell'attesa di una nuova legge complementare) l'esecuzione di lavori finanziati con fondi stanziati nei bilanci di esercizi finanziari decorsi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SULLO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, sulla situazione

delle miniere di Castelnuovo dei Sabbioni (Arezzo) e di Baccinello (Grosseto), di cui è concessionaria la società mineraria Valdarno.

« BIGIANDI, BELLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni che lo indussero a mantenere ferma una concessione provvisoria — anno 1942 — in favore della Società meridionale di elettricità di derivazione d'acqua del fiume Mugone, concessione che in questi giorni si intende perfezionare, quando contro il progetto dell'ingegnere Mortara della nominata società, si contrappone progetto dell'ingegnere Tortolina di Padova, che darebbe i seguenti vantaggi:

- 1°) riduzione delle spese da 15 a 5 miliardi;
- 2°) ultimazione dei lavori con un anticipo di circa tre anni;
- 3°) una maggiore, enorme produzione di energia elettrica;
- 4°) una maggiore entrata per lo Stato di parecchi miliardi durante il decorso della concessione.

« E per sapere se non ravvisi, più che opportuno, necessario, sospendere ogni decisione nei confronti della S.M.E. fino a che sulla scelta dell'uno o dell'altro progetto non si sia pronunciata una Commissione di tecnici, diffidando nel contempo la S.M.E. dal proseguire i lavori iniziati.

« FERRARESE ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro degli affari esteri, per conoscere l'atteggiamento del Governo sul problema delle nostre ex colonie dopo il rigetto del compromesso Sforza-Bevin da parte dell'O.N.U.

« TREVES ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro degli affari esteri, per conoscere le ultime fasi dei negoziati per le colonie e la situazione determinatasi in seguito alla deliberazione di rinvio presa dall'Assemblea delle Nazioni Unite.

« AMBROSINI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i Ministri inte-

---

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1949

---

ressati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

FERRARESE. Chiedo di parlare.

PRÉSIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARESE. Vorrei sapere quando il Ministro dei lavori pubblici potrà rispondere alla mia interpellanza.

PRÉSIDENTE. Interesserò il Ministro dei lavori pubblici.

La seduta termina alle 21,20.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 10:*

Svolgimento di interpellanze.

---

**IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI**

**Dot. ALBERTO GIUGANINO**

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI